

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

20
2012

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Redazione

Enrico Gallì, Cristina Servadei

Collaborazione alla redazione

Simone Rambaldi

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-078-9

© 2012 Ante Quem soc. coop.

INDICE

Presentazione
di Sandro De Maria

ARTICOLI

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

- Paolo Baronio
Un architetto per il tempio di Tina a Marzabotto. Studio dell'antico procedimento geometrico-proporzionale utilizzato nel progetto del tempio urbano della città etrusca di Kainua 9
- Julian Bogdani, Enrico Giorgi
La campagna di scavo 2011 a Suasa: lo scavo della strada basolata 33
- Laura Cerri, Maria Raffaella Ciuccarelli, Vanessa Lani
Nuovi dati sul complesso produttivo di età romana a Pesaro 51
- Sandro De Maria, Sidi Gorica
Vitruvio e la Casa dei due peristili a Phoinike 61
- Sandro De Maria, Elia Rinaldi
Il teatro romano di Mevaniola: nuove osservazioni 83
- Elisabetta Govi
I vasi etruschi del "Gruppo di Adria" 107
- Giuseppe Lepore, Francesco Belfiori, Federica Boschi, Tommaso Casci Ceccacci, Michele Silani
Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica 155
- Manuel Parada López de Corselas
En torno al "entablamento arcuado" y al "frontón sirio" en la arquitectura construida y la iconografía arquitectónica romana 181
- Sara Rossi
L'edilizia privata a Claterna: una rilettura degli scavi di Edoardo Brizio (1890-1898) 213
- Stefano Santocchini Gerg
Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C. 223

Archeologia tardoantica e medievale

Isabella Baldini, Federico Giletti, Monica Livadiotti, Giulia Marsili, Giuseppe Mazzilli,
Debora Pellacchia

Il quartiere episcopale nelle Terme Occidentali di Kos: relazione preliminare 253

Archeologia orientale

Andrea Piras

Note di epigrafia iranica. L'iscrizione persepolitana di Serse XPf (30-37) e alcuni confronti testuali 271

Raimondo Secci

Educazione e società a Cartagine e nel Nord Africa in età punica 279

NUOVI DATI SULL'ORIGINE DI *SENA GALLICA*

Giuseppe Lepore, Francesco Belfiori, Federica Boschi, Tommaso Casci Ceccacci, Michele Silani

The findings concern the most ancient phases of the Romanization in the ager Gallicus, when the first military outpost on the Adriatic coast (the future colonia of Sena Gallica) was established. The new excavations carried out in via Cavallotti, thanks to a new agreement between the Department of Archaeology of Bologna University, the Municipality of Senigallia and the Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, have discovered for the first time the remains of a pre-Roman settlement, dating back to the beginning of the 3rd century BC. The research has revealed a building, probably with residential function, which existed between the end of the 5th and the 4th century BC. Later, after the Roman conquest, the building was obliterated and included in the structures of the new colonia.

La deduzione della colonia marittima di *Sena Gallica* sul mare Adriatico rappresenta forse la tappa più importante della politica di espansione di Roma verso la pianura Padana. L'interesse romano verso l'Italia settentrionale si realizza compiutamente solo dopo la battaglia di *Sentinum*, combattuta nel 295 a.C. tra le legioni consolari e una coalizione di Italici (Sanniti, Umbri ed Etruschi) e di Celti. Il territorio adriatico che, dopo questo scontro, si apriva all'espansione romana, compreso tra Marche settentrionali e Romagna, doveva presentarsi ancora "debole" dal punto di vista demografico, con un insediamento sparso eterogeneo e con la compresenza di realtà etniche differenti: Piceni nelle zone meridionali, Umbri nel settore settentrionale e Galli Senoni, di difficilissima individuazione dal punto di vista archeologico¹. Dopo lo scontro di *Sentinum* i Galli

Senoni superstiti furono molto probabilmente eliminati da Manio Curio Dentato², mentre per le altre realtà etniche iniziò un progressivo processo di assimilazione che in breve tempo annullò ogni autonomia, anche culturale.

Nell'*ager Gallicus*, diventato così *ager publicus Populi Romani*, Roma inaugura una politica "flessibile", che, pur facendo perno sulla creazione di avamposti militari, come appunto sarà la colonia marittima di *Sena Gallica*, utilizza anche strumenti meno aggressivi e diversificati per l'occupazione di questi nuovi territori: ricordiamo la costruzione di importanti arterie stradali (la *Via Flaminia* nel 220 a.C.), la distribuzione di terre ai veterani (con la *Lex Flaminia*

¹ Livio V, 35, 3: «*Tum Senones, recentissimi advenarum, ab Utente flumine usque ad Aesim fines habuere*». Il territorio dei Senoni, dunque, doveva essere compreso tra i fiumi Montone a nord ed Esino a sud. Sull'estensione dell'*ager Gallicus* si rimanda a Paci 1998a (Vitali propone come limite N il fiume Bidente: Vitali 1993); sulle fonti cfr. Cicala 2008. Uno sguardo d'insieme è poi in Sisani 2007.

² Non tutti sono d'accordo sullo sterminio dei Galli: cfr. Ortalli 2006, in part. pp. 286-287, con le differenti posizioni al riguardo. A favore dell'annullamento violento si schiera Sisani (Sisani 2007, in part. p. 192). È tuttavia realistico pensare che gruppi celtici continuarono ad abitare l'*ager Gallicus*, anche se senza nessun potere politico, fino alla loro completa assimilazione, culturale e linguistica. Un esempio di questa dinamica è il noto alfabetario graffito su una ciotola rinvenuto a *Suasa*, databile agli inizi del III sec. a.C. in cui probabilmente un gallo sta "studiando" il latino: Gaucci 2010.

de agro gallico et piceno viritim dividundo nel 232 a.C.) e altro ancora³. A questo proposito è anche probabile che, ancor prima di queste iniziative “ufficiali”, ebbero inizio (più o meno spontaneamente) dei fenomeni di infiltrazione e di occupazione dei nuovi territori, in cui gruppi di latini (o genericamente centro-italici) iniziarono a diffondersi per le campagne di recente conquista, talvolta mescolandosi con elementi indigeni (come si è detto, Piceni, Umbri o Galli)⁴, oppure aggregandosi in piccole comunità (*conciliabula*), che in molti casi diventeranno, in un secondo momento, centri urbani più strutturati⁵.

Nel complesso processo di integrazione tra coloni centro-italici e indigeni la religione dovette rivestire un ruolo molto importante, almeno pari a quello della pressione militare: questa infiltrazione graduale in territori ostili determina, sempre più spesso, una *interpretatio* romana di culti precedenti, ma anche una introduzione di culti del tutto nuovi, cari alle nuove genti e funzionali alla successiva stabilizzazione dell’insediamento in forme sempre più strutturate⁶. Si

tratta, con buona evidenza, di un uso politico della religione, molto probabilmente promosso, almeno nelle prime fasi della conquista, dai leader del cd. “partito dei piccoli proprietari”, da Curio Dentato a Gaio Flaminio, che miravano con decisione alla sistemazione e allo sfruttamento agricolo dei nuovi territori⁷.

Le ricerche che qui si presentano riguardano proprio questa fase storica dell’espansione di Roma nell’*ager Gallicus* e gettano nuova luce sulle più antiche fasi del popolamento indigeno alla foce del fiume Misa, in una zona strategica appositamente scelta per la creazione della prima *colonia maritima* in Adriatico, quella *Sena Gallica* su cui ancora troppo poco sappiamo⁸.

Il Dipartimento di Archeologia dell’Università di Bologna, che da oltre un ventennio si occupa del tema dell’origine e dello sviluppo della forma urbana nel territorio marchigiano (con particolare attenzione alle vallate dei fiumi Misa e Cesano) ha deciso quindi di ampliare le indagini sistematiche sulla prima colonia romana della costa adriatica, mettendo finalmente in rapporto l’entroterra con la costa⁹. Per questo a partire

³ Su questi temi si rimanda soprattutto a Bandelli 2002, Id. 2005 e Id. 2008, con bibliografia precedente. Cfr. anche Paci 1995, Sisani 2007 e Malnati 2008. Una prima notizia sulle nuove scoperte di Senigallia è in Lepore 2012.

⁴ L’*occupatio* “spontanea” dell’*ager publicus* rappresenta uno dei temi di maggiore interesse nello studio della messa a coltura dei nuovi territori conquistati dai romani e, conseguentemente, nella definizione dell’origine della forma urbana: Hermon 2001, pp. 143-171 e Bandelli 2005. Fossili-guida per questa dinamica all’interno delle fertili campagne dell’*ager Gallicus* sono, ad esempio, i materiali di III sec. a.C. che si rinvennero sempre più spesso a *Suasa* e nell’*ager suasanus*: assi repubblicani, ceramica a vernice nera, ma anche *dolia* e altri contenitori funzionali, tra cui spiccano le anfore greco-italiche che attestano l’inizio della commercializzazione su vasta scala del vino italico e della produzione della cerealicoltura (Mazzeo 2010 per i nuovi dati da *Suasa*; Assenti 2010 per i nuovi dati da S. Maria in Portuno presso Corinaldo, in part. p. 459).

⁵ Il caso di *Pisaurum* è il più evidente: qui è ben documentata una frequentazione del *Lucus Pisauensis* già nel III sec., ben prima della fondazione della colonia del 184 a.C.: Coarelli 2000. Altri casi di “centri intermedi” nel processo di occupazione dell’*ager Gallicus* sono offerti dal territorio di *Fanum Fortunae* (dove sono stati rinvenuti materiali di III sec. a.C.: Ermeti 2002), dal sito di Cattolica (Malnati 2008) e da *Suasa* (Giorgi, Lepore 2010).

⁶ Sul tema si rimanda a Colonna 1993 e Malnati 2008, in part. pp. 27-28. Sono già noti i casi del *Lucus Pisauensis* (Di Luca 2004), di Covignano presso Rimini

(Braccesi 2007, in part. pp. 137-145) e ora anche da *Sena Gallica* (Lepore 2012). Un teonimo preromano potrebbe essere sotteso anche nel nome stesso di *Suasa*, traduzione latina di *Peitbò* della tradizione greca: Marengo 2006 e Braccesi 2008.

⁷ La presenza, attestata epigraficamente, di un esponente della *Gens Curia* nel *Lucus Pisauensis* nel III sec. a.C. non sarà del tutto casuale: Coarelli 2000, in part. p. 204; Sisani 2007, in part. p. 51.

⁸ Già lo stesso toponimo *Sena Gallica* indica una “stratificazione” storica più complessa rispetto alle nostre conoscenze attuali: lo stesso Polibio (II, 19, 11) ricorda «...la città chiamata Sena, dai Galli che precedentemente la abitavano»; in Bretagna l’attuale isola di Sein era denominata *Sena* in virtù delle sacerdotesse galliche che la abitavano: Kruta 2000, pp. 633-634, s.v. *Gallizenae*. A eccezione dello scavo condotto al di sotto del teatro “La Fenice” lo stato delle conoscenze sull’impianto urbano di Senigallia è ancora fermo sulle ricostruzioni di Nereo Alfieri, parzialmente confermate proprio dai ritrovamenti di fine anni Novanta: Ortolani, Alfieri 1953 e Id. 1978; gli ultimi lavori che presentano dati nuovi sono Polverari 1979, Stefanini 1991 e Salvini 2003 (scavi sotto il Teatro “La Fenice”); alcuni materiali di questo scavo sono stati editi recentemente in Branchesi 2011. Cfr. anche Luni 2003 e Sisani 2007, pp. 89-90. Per le fasi medievali e rinascimentali della città si rimanda, infine, a Bonvini Mazzanti 1994 e Villani 2008.

⁹ Al Dipartimento di Archeologia dell’Università di Bologna si riferiscono gli scavi di *Suasa* e S. Maria in Portuno (Corinaldo) nella valle del Cesano, mentre gli scavi

dal 2010, il Dipartimento di Archeologia ha messo in campo una *Convenzione* finalizzata allo studio dell'*Archeologia Urbana* di Senigallia¹⁰: si tratta di uno strumento nuovo e flessibile, che ha creato un solido quadro istituzionale, che unisce il Comune di Senigallia, la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e lo stesso Dipartimento di Archeologia nell'intento condiviso di studiare e valorizzare una realtà archeologica così importante e ancora così poco conosciuta. Grazie a questa Convenzione è stato possibile affrontare i diversi temi della moderna ricerca archeologica, trattati finalmente con un metodo integrato: dalla mappatura geofisica del centro storico allo studio delle mura che in tempi diversi hanno protetto la città, dall'analisi della documentazione d'archivio e di tutti i materiali rinvenuti in questi anni allo scavo archeologico vero e proprio, per la costruzione di una aggiornata *Carta del Potenziale Archeologico*, che superi la tradizionale Carta Archeologica.

La prima indagine completa, all'interno del progetto prima descritto, è stata quella realizzata in Via Cavallotti 24, durante la ristrutturazione di due cantine all'interno di un palazzo settecentesco¹¹ (fig. 1).

Il sito si colloca in un settore esterno rispetto alle mura cinquecentesche, in un'area che, a partire dal Medioevo, doveva essere aperta e priva

di *Ostra* si collocano nella vicina valle del Misa; ricognizioni sistematiche sono poi state eseguite su tutto il territorio in esame sotto il coordinamento del dott. Enrico Giorgi, topografo del Dipartimento di Archeologia. Per una bibliografia aggiornata si rimanda a Giorgi, Lepore 2010.

¹⁰ La Convenzione è stata firmata il 16 febbraio 2010 dal Sindaco di Senigallia, Maurizio Mangialardi, dal Soprintendente per i Beni Archeologici delle Marche, dott. Giuliano de Marinis, e dal prof. Giuseppe Lepore per il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna. Tale Convenzione resterà in vigore almeno fino al 2019.

¹¹ Le indagini sono state effettuate dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, in seguito alla rimozione della pavimentazione negli scantinati dell'immobile. L'impresa esecutrice dei lavori – Berta Costruzioni s.r.l. – ha interamente finanziato le indagini.

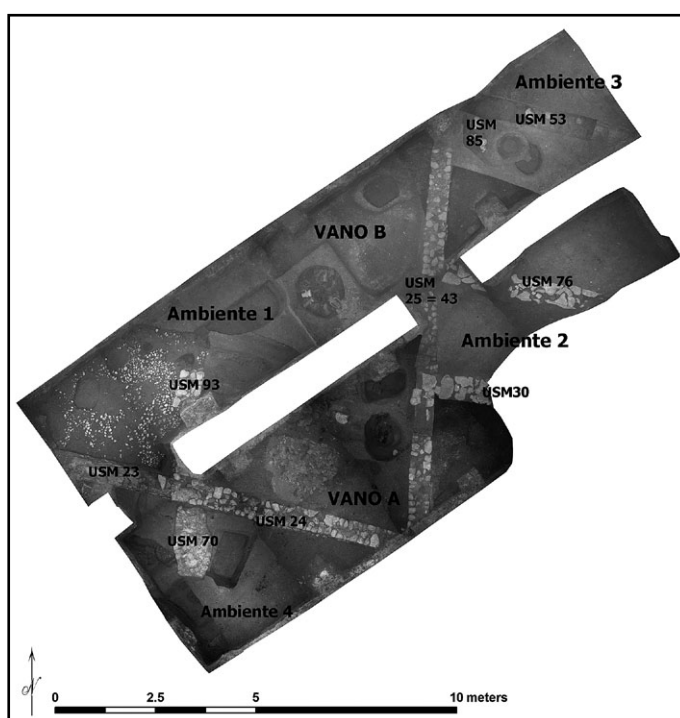


Fig. 1. Fotopiano generale dell'area di scavo con l'indicazione delle principali strutture d'età romana (elaborazione T. Casci Ceccacci, M. Silani).

di costruzioni, denominata già in antico “prati della Maddalena” a causa della vicinanza della Chiesa della Maddalena (sulla quale avremo modo di tornare in seguito)¹² (fig. 2).

Prima dello scavo archeologico è stata condotta, nel mese di giugno 2010, un'indagine geofisica con metodo georadar, un sistema di prospezione particolarmente diffuso nella diagnostica archeologica per la sua versatilità all'esplorazione del sottosuolo e per l'elevata risoluzione di misura¹³. Operativamente, sul campo si è proceduto attraverso l'impostazione di due griglie (una per ciascuno degli ambienti delle cantine), che sono state percorse lungo profili distanziati fra loro 50 cm, per un totale di 191 metri lineari di rilievo georadar¹⁴.

¹² La città medievale, infatti, si era coagulata intorno all'episcopio e alla Rocca, gravitando così sempre più verso il mare. Sui “prati della Maddalena” cfr. Villani 2008, in part. pp. 60-63, 251, fig. 106.

¹³ Sul georadar in archeologia si rimanda a Boschi 2009 e a Ead. 2012. Sul principio di funzionamento e sul metodo radar si vedano in particolare Conyers 2004; Conyers, Goodman 2007. Le indagini geofisiche sono state svolte nel giugno 2010 dalla dott.ssa Federica Boschi e dal dott. Michele Silani.

¹⁴ La strumentazione utilizzata è un georadar GSSI SIR

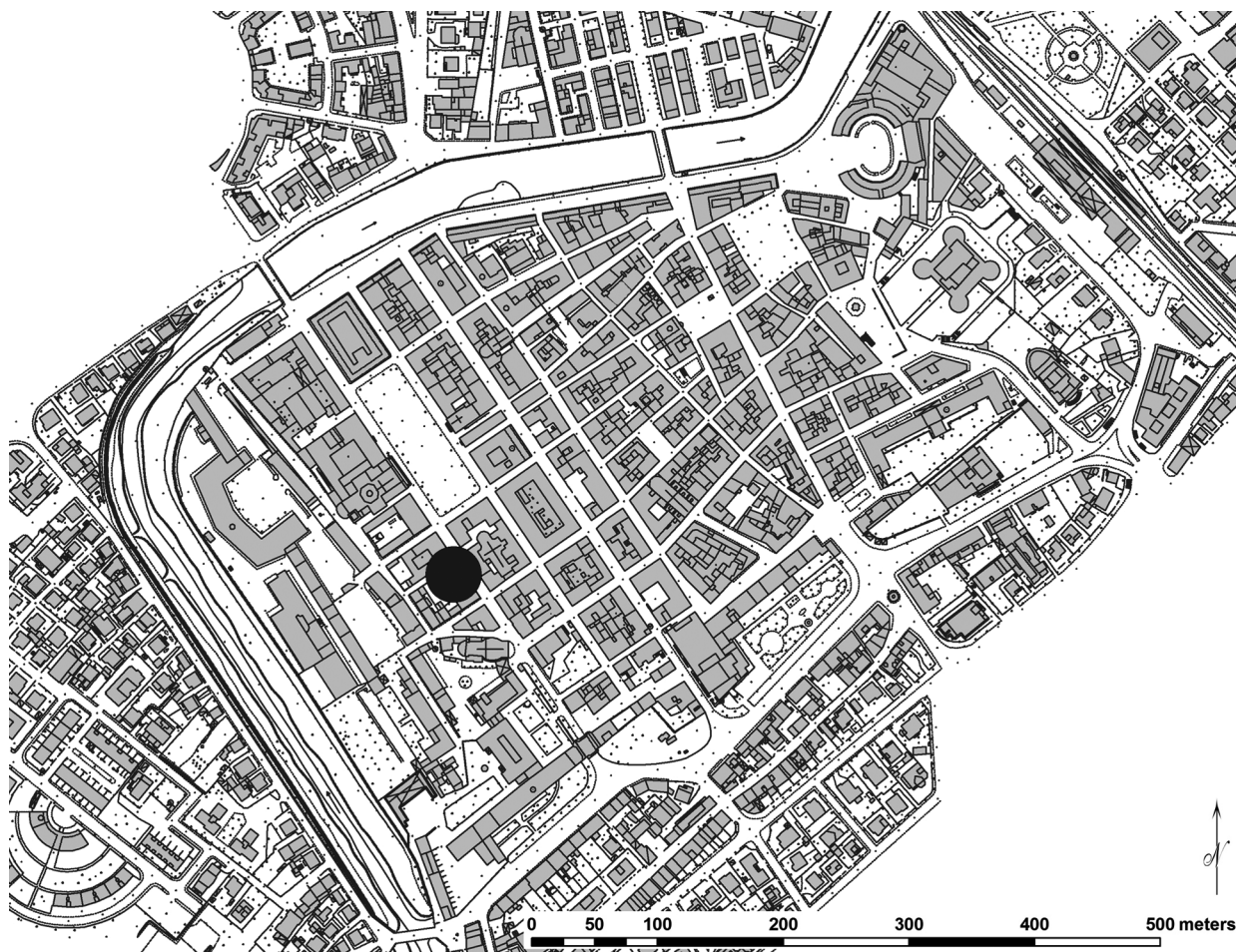


Fig. 2. Il sito di Via Cavallotti 24 nel tessuto urbano di Senigallia (AN).

I risultati ottenuti sono stati poi interpretati sia grazie all'osservazione a monitor dei singoli profili radar sia tramite la loro interpolazione informatizzata. Il trattamento dei dati ha per-

3000, equipaggiato con un'antenna monostatica da 400 MHz. I dati sono stati acquisiti con la seguente configurazione strumentale: fondo scala dei tempi 50 ns (nanosecondi), range dinamico 16 bit, 512 campioni per traccia, in modo da raggiungere i 2 m circa di profondità. Questa configurazione è stata adottata in considerazione delle caratteristiche del contesto di indagine e dopo alcuni test preliminari effettuati che, al momento dell'esecuzione dei lavori, avevano indicato una forte attenuazione dell'energia elettromagnetica oltre i 1,50 m di profondità, probabilmente a causa dell'umidità in risalita. I software utilizzati per il trattamento dei dati sono: GPR Viewr e GPR Process, ideati da L.B. Conyers (<http://mysite.du.edu/~lconyer/>). L'interpolazione dei profili radar è stata realizzata con software GPR Process e restituita graficamente con software Surfer 8.0.

messaggio di giungere a una sorta di "lettura stratigrafica" del dato radar, attraverso la tecnica nota come *time-slices*¹⁵ (fig. 3).

Data l'esiguità della superficie disponibile, la forte concentrazione di eventi anomali riferibili a strutture sepolte e a piani d'uso (rappresentati nelle mappe con colori dal giallo al viola) ha rivelato la presenza nell'area di un ricco deposito archeologico, attestato dai livelli più superficia-

¹⁵ Le *time-slices* sono definibili come rappresentazioni bidimensionali di insieme del volume del sottosuolo investigato relative a determinate profondità (Conyers 2004; Id. 2009). Le *slices* vengono restituite in seguito all'interpolazione di tutti i profili e le tracce registrate, capace di generare una matrice tridimensionale che rappresenta il volume di dati nella finestra temporale adottata (Boschi 2009, p. 294). Nel caso di via Cavallotti, le *slices* sono state elaborate ogni 15-20 cm ca. della profondità esplorata.

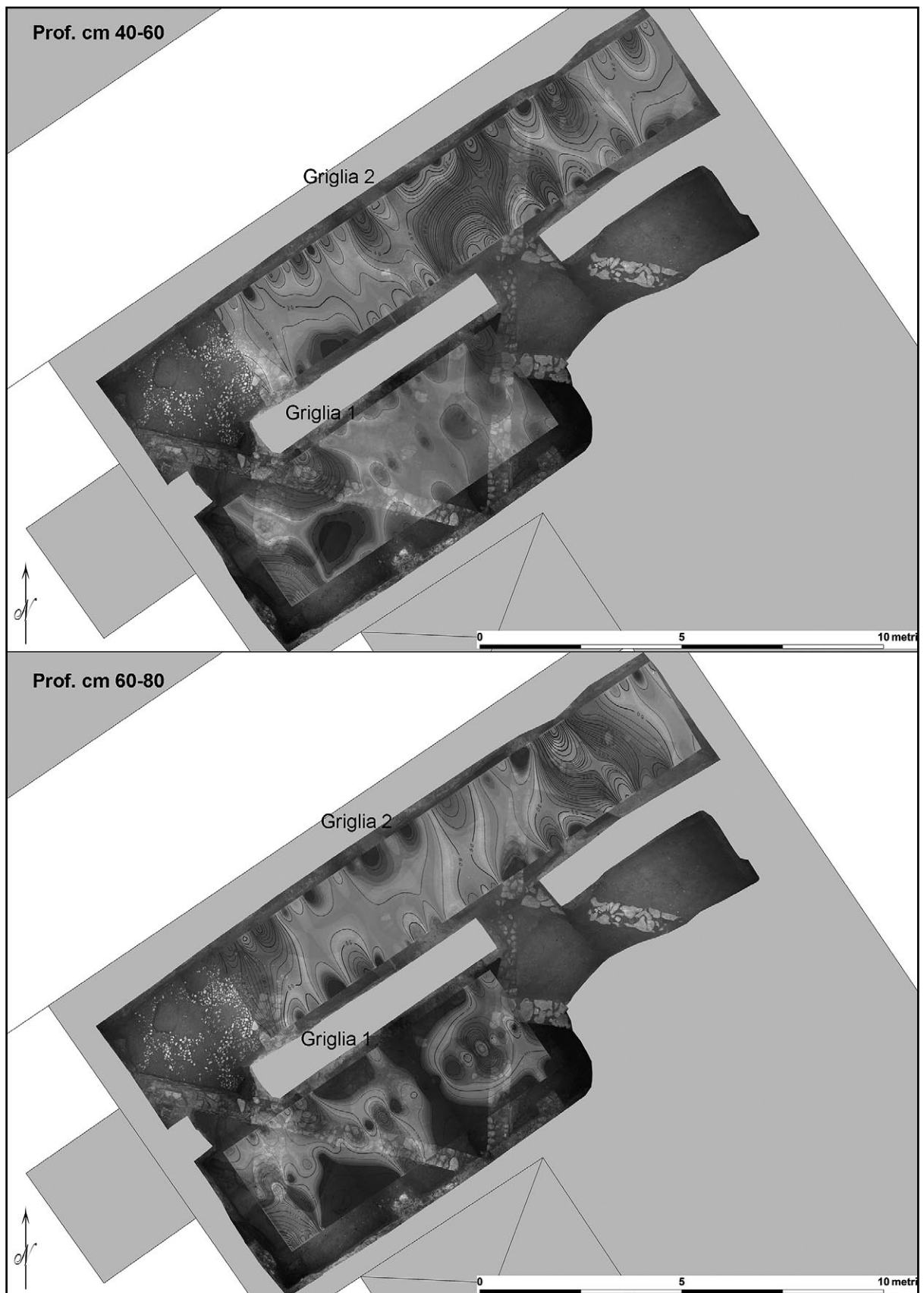


Fig. 3. Risultati delle indagini georadar e sovrapposizione al dato di scavo. Slices radar relative a profondità di 0.40-60 m e 0.60-0.80 m ca. (elaborazione Federica Boschi).

li fino a una profondità di 0,80-1,00 m circa. Mettendo in relazione i dati ottenuti in entrambe le griglie, è stato possibile ricostruire lo sviluppo lineare delle strutture murarie sepolte per alcuni metri e ricondurle a diversi ambienti di un medesimo complesso costruttivo. Dalle indagini georadar, infatti, è emersa la presenza di almeno 4 strutture murarie, conservate solo in fondazione, con orientamento N-S ed E-O, pertinenti a due vani contigui. Al loro interno, si sono distinti piani d'uso e livelli omogenei, compresi nei primi 40 cm circa del sottosuolo. Alla profondità di 60-80 cm circa, si è attestato invece, in particolare in corrispondenza della griglia 2, un significativo cambiamento stratigrafico orizzontale.

Lo studio geomorfologico preliminare, contestuale alle attività di ricerca, ha permesso poi di leggere anche la stratigrafia più profonda, rilevando una sequenza costituita principalmente da ghiaie di piccole e medie dimensioni con resti sia di conchiglie marine (fig. 4) sia di molluschi di ambiente continentale o d'acqua dolce¹⁶, e una successione di limi e sabbie limose, con le *facies* più sabbiose concentrate verso il basso. Questo dato, come verrà meglio illustrato in seguito, ha evidenziato come il sito di Via Ca-



Fig. 4. Lamellibranchi rinvenuti nelle ghiaie.

vallotti si trovi in un'area abbastanza rilevata, posta in prossimità di un'ansa del Misa e non molto distante da un'antica linea di riva (fig. 5).

Lo scavo archeologico vero e proprio ha poi permesso di riconoscere tre periodi principali:

il primo databile tra V e IV secolo a.C., il secondo collocabile tra gli inizi del III e la metà del II secolo a.C., e un terzo periodo compreso tra la fine del II a.C. e l'età augustea¹⁷. Ogni periodo, ovviamente, comprende al suo interno diverse fasi, che per comodità di esposizione in questa sede sono state accorpate (fig. 6).

Il primo periodo, individuato nel settore S-O dello scavo, è costituito principalmente da un'ampia porzione di una struttura abitativa, certamente edificata in materiali deperibili, e dai relativi strati di vita¹⁸ (fig. 7).

Le dimensioni ricostruibili dell'edificio sono, all'incirca, di 9x5 m, secondo una forma che potrebbe essere sub-rettangolare (vedi fig. 6)¹⁹. La co-

¹⁶ Le ghiaie a elementi millimetrico-centimetrici, relativamente ben cernite, presentano resti di conchiglie marine (lamellibranchi, *Arca*[?]-*Cardium*-*Glycimeris*) e molluschi di ambiente continentale/acqua dolce (gastropodi). La giacitura *in loco* di almeno una parte delle ghiaie è però ancora dubbia: la commistione con abbondante materiale argilloso bruno molto scuro (pedogenizzato) evidenzia la fluitazione di almeno una parte di esse. Anche le faune marine, pertanto, sono da intendersi almeno parzialmente rimaneggiate, anche se l'ottimo stato di conservazione (l'usura "da trasporto" è apparentemente assente) indica verosimilmente una stretta vicinanza del luogo d'origine (con tutta probabilità una piccola scarpata). Gli elementi costituenti le ghiaie sono litologicamente riconducibili a termini soprattutto carbonatici della porzione meso-cenozoica della Successione Umbro-Marchigiana affiorante nell'entroterra nord-marchigiano e, pertanto, sono riconducibili all'apporto dal bacino del Misa-Nevola, con una redistribuzione in apparati di foce/ambiente litoraneo (barre di foce, berme di tempesta o simili). Le indagini geologico-geomorfologiche preliminari sono state eseguite dai prof. Mauro De Donatis e Daniele Savelli del Dipartimento di Scienze della Terra, della Vita e dell'Ambiente dell'Università di Urbino. Per l'assetto e l'evoluzione geomorfologia dell'area di foce si vadano: Coltorti 1991; Id. 1997; Calderoni *et alii* 2010; Nesci, Savelli, Troiani 2011.

¹⁷ Lo scavo archeologico, realizzato in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, è stato condotto dal 23 settembre al 28 ottobre 2010 dagli archeologi dott. Tommaso Casci Ceccacci, dott. Fabio Visani, dott.ssa Gilda Assenti (materiali), dott. Francesco Belfiori e dott. Michele Silani (rilievi), sotto la direzione di Giuseppe Lepore (Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna) e di Maria Raffaella Ciuccarelli (Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche). Le quote sono state riferite al pavimento del vano scala di accesso allo scavo la cui quota assoluta è 2,817 m s.l.m.

¹⁸ L'abitazione è conservata, per la maggior parte, nella cantina più settentrionale (denominata vano B), mentre le aree esterne sono state intraviste nella prima cantina (denominata vano A).

¹⁹ Purtroppo una parte della struttura giace ancora sotto l'edificio settecentesco; certamente i lati maggiori (N e S) sembrano rettilinei. Le dimensioni dell'abitazione, comunque, sono del tutto simili a quelle del-

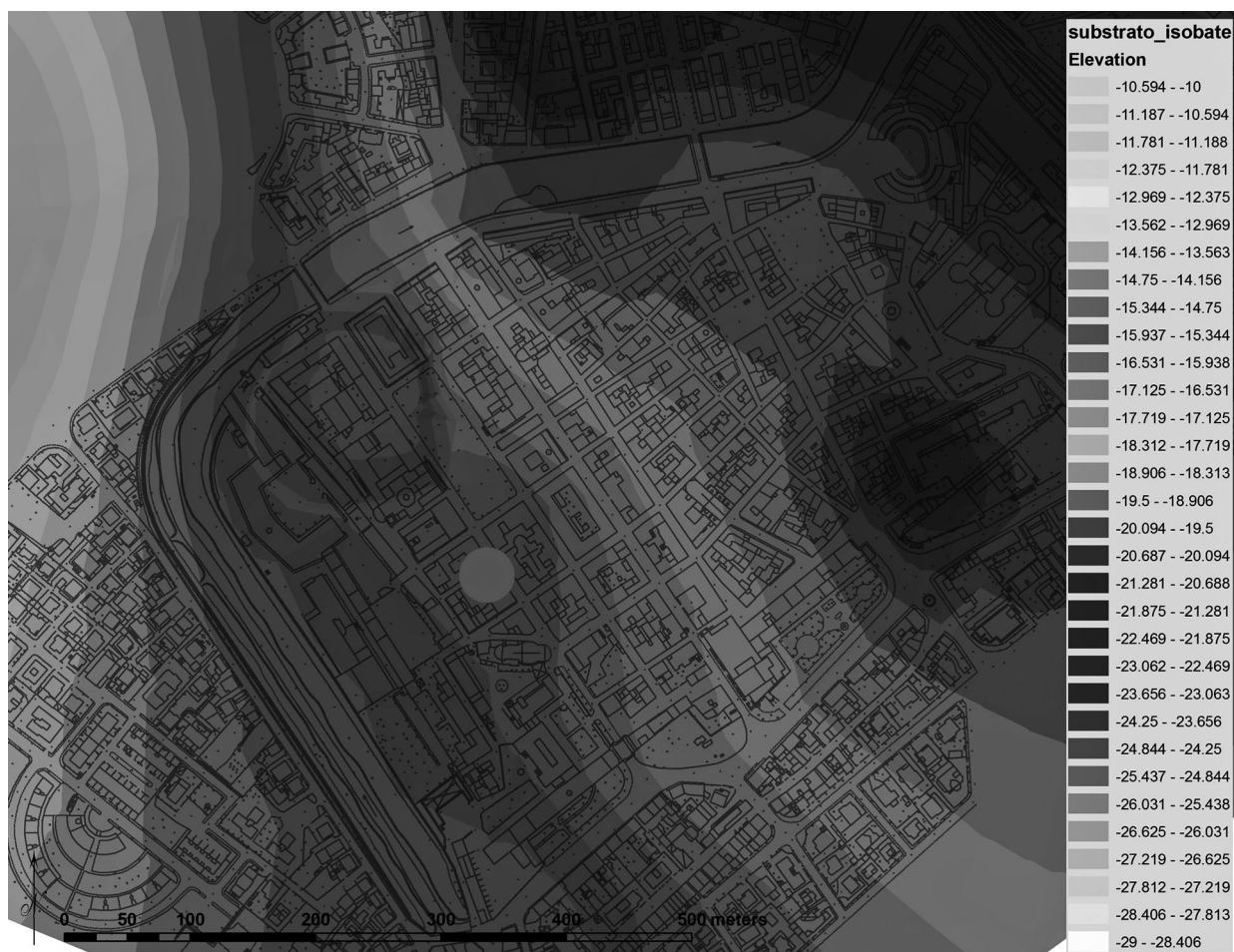


Fig. 5. Modello digitale del substrato della città di Senigallia e individuazione del sito di Via Cavallotti (elaborazione Michele Silani).

pertura doveva essere costituita da tegole in terracotta²⁰. Il limite N della struttura è sicuro perché è stata individuata la parete perimetrale, costituita certamente da una trave lignea, poi asportata, disposta orizzontalmente e fondata entro un cavo riempito di ghiaia e argilla; l'alzato era in graticcio di canne intonacato con uno spesso strato di argilla (circa 6-7 cm), che poi si è concottata al momento della distruzione della struttura.

Al di là del "perimetrale" N è stato messo in luce un ampio settore che ha restituito solo ghiaia e resti di conchiglie marine, interpreta-

bile verosimilmente come uno spazio aperto, esterno all'abitazione²¹. È stato inoltre possibile riconoscere, in via del tutto preliminare, alcune partizioni funzionali di questa abitazione: una piccola travatura lignea disposta di piatto, infatti, sembra delimitare con certezza un'area "residenziale" nel settore occidentale, pavimentata in ciottoli, sui quali sono stati rinvenuti residui di cibo, frammenti di macine (fig. 8) e altro ancora²². Un secondo settore, a E, di dimensioni

le strutture preromane individuate a *Pisaurum* (così come la tecnica edilizia dell'elevato): Luni 1995, in part. pp. 188-192.

²⁰ In diversi punti dello scavo sono stati rinvenuti frammenti di tegole ad alette eseguite con inclusi particolarmente grossolani e caratterizzate da una cottura non troppo accurata (UUSS 149 e 184).

²¹ Come già evidenziato, lo studio di questa area da parte dei geologi dell'Università di Urbino (Mauro De Donatis e Daniele Savelli) sta evidenziando la vicinanza di questa struttura preromana con un'antica linea di costa, oltre che con la sponda del fiume Misa.

²² Questo settore pavimentato in ciottoli (US 165) ha restituito anche, all'interno degli strati di "uso", una fusaiola in ceramica di impasto e parte di una fibula in ferro (US 154), confermando così l'uso domestico

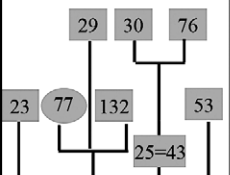
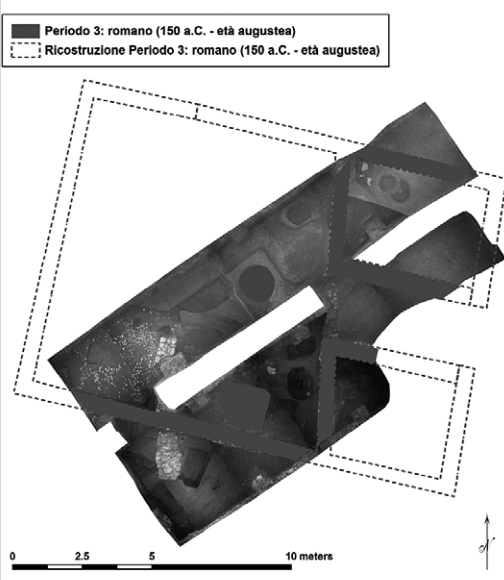
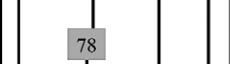
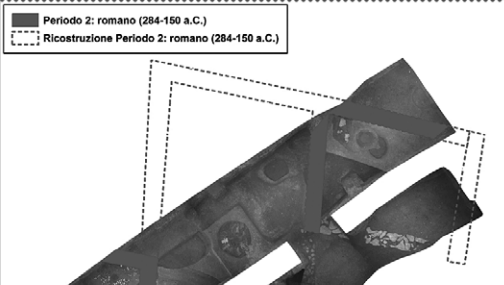
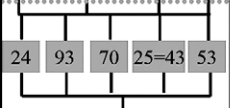








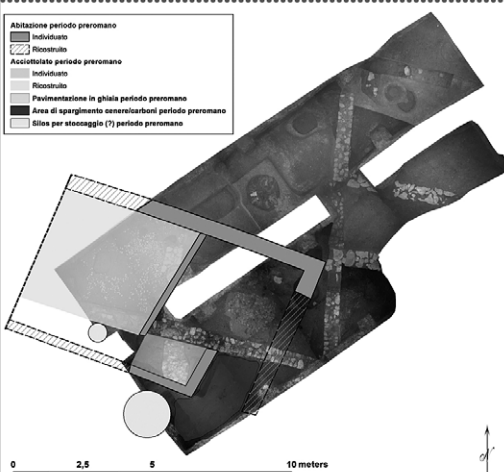
Unità Stratigrafiche principali	Periodo relativo (descrizione)	Periodo assoluto (periodo storico)	Planimetrie di periodo (ipotesi di ricostruzione)
	<p>Ampliamento dell'edificio, costruzione del pozzo delle anfore, costruzione della base per il torchio, defunzionalizzazione del pozzo in lastre di terracotta</p>	<p>Dalla metà del II secolo a.C. fino all'età augustea</p>	
	<p>Costruzione di un pozzo in lastre circolari di terracotta</p>	<p>Dalla fondazione della colonia di Sena (284 a.C.) fino alla metà del II secolo a.C.</p>	
	<p>Primo impianto dell'edificio d'età repubblicana</p>		
	<p>Secondo rialzamento dei piani d'uso</p>		
	<p>Primo rialzamento dei piani d'uso</p>	<p>Inizi III sec. a.C. 295 a.C. - 284 a.C.</p>	
	<p>Bonifica dell'area: spianamento</p>	<p>Battaglia di Sentinum (295 a.C)</p>	
	<p>Crollo della struttura preromana</p>	<p>Fondazione di Sena (284 a.C.)</p>	
	<p>Area della struttura preromana: acciottolato (US 165), battuto pavimentale (US 149),</p>		
	<p>livelli di frequentazione (US164, 154)</p>	<p>V-IV sec. a.C.</p>	
			
			
			

Fig. 6. Schema riassuntivo delle fasi principali del sito di Via Cavallotti (elaborazione Michele Silani).

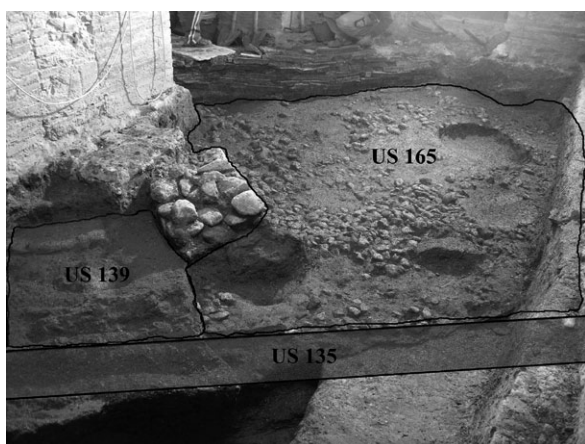


Fig. 7. Periodo preromano: panoramica della struttura abitativa.

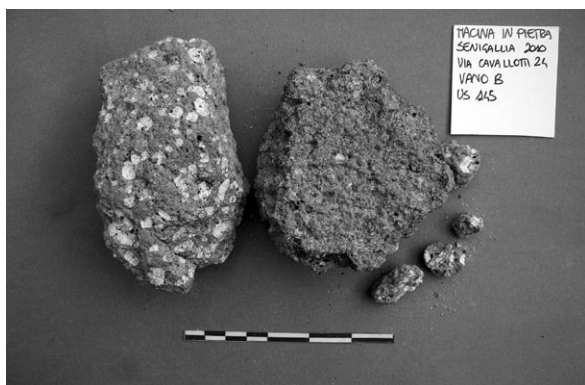


Fig. 8. Periodo preromano: i resti della macina in leucitite rinvenuti nei piani d'uso dell'abitazione (US 145).

inferiori (circa 5x2 m) e di incerta funzione, presenta resti di una pavimentazione in ghiaia più fine; a S due grandi buche sembrano definire un'area destinata allo stoccaggio dei commestibili (forse silos per derrate, poi defunzionizzati e riutilizzati come butto)²³; completa l'insieme abitativo un'area con spargimento di ceneri e carboni, localizzabile nel settore S-E dell'abitazione e relativa, con buona probabilità, alla cottura e alla preparazione dei cibi.

di almeno questa parte dell'abitazione. Sempre dagli strati d'uso (US 145) provengono numerosi frammenti di una macina in materiale vulcanico – leucitite –, di sicura importazione da ambito laziale: Cattani, Lazzarini, Falcone 1997.

²³ Tale interpretazione è avvalorata anche dal rinvenimento in questo settore dello scavo di diversi frammenti di parete di grandi contenitori in ceramica di impasto (US 196), probabilmente riferibili a *dolia* o *pitboi*.



Fig. 9. Periodo preromano: frammento di skyphos di probabile importazione attica (US 174).

Tra i materiali più significativi rinvenuti nei livelli di frequentazione di questo periodo preromano si segnalano alcune associazioni che ricorrono con frequenza in quasi tutti i contesti²⁴: frammenti di *skyphoi* a figure rosse, forse di produzione alto-adriatica, databili alla seconda metà del IV sec. a.C.²⁵, frammenti di ceramica a figure rosse, probabilmente di importazione attica, di cronologia simile (fig. 9)²⁶, numerosi esemplari di ceramica a bande rosse (forse piccoli bacini collocabili per ora tra V e IV sec. a.C.)²⁷, frammenti di ceramica grigia di incerta produzione, e infine numerosi frammenti di ceramica d'impasto, si-

²⁴ Si tratta delle UUSS 164, 149 e 154.

²⁵ Questi *skyphoi* a figure rosse si trovano ad esempio nella necropoli di Montefortino di Arcevia, databili alla seconda metà del IV sec. a.C.: Brizio 1899, coll. 671-672, tav. XII, 1-1a; Landolfi 2000, p. 126, tav. X, 1. Peraltro un frammento di piede ad anello di *skyphos* alto-adriatico, analogo a quello rinvenuto in Via Cavallotti, è già attestato a Senigallia, seppur sporadico, da Via Armellini 52 (Stefanini 1994-1995, pp. 39-40, n. 8, fig. 11). Un ringraziamento particolare va al dott. Andrea Gausci per i preziosi consigli su questa classe di materiali e sui frammenti ricordati nella nota successiva.

²⁶ A una prima analisi, sommaria, sembra trattarsi di un frammento di parete di *skyphos* tipo A (classificazione Sparkes 1970, tipo 349 o posteriore) e l'orlo di un piatto da pesce. Entrambi sono a figure rosse e, molto probabilmente, attici. Lo *skyphos* potrebbe rientrare nella produzione del Gruppo del Fat-Boy sempre del IV sec. a.C.

²⁷ Manufatti simili sono attestati dal vicino sito di Montedoro di Scapezzano (VIII-VI sec. a.C.) e sono esposti presso l'area archeologica "La Fenice" di Senigallia (vetrina su Montedoro, oggetto n. 26).



Fig. 10. Periodo preromano: visione d'insieme dei materiali dell'US 149, pertinente alle fasi di vita dell'abitazione.

mili a quelli di area romagnola databili tra V e IV sec. a.C. (Von Eles 1981, p. 353).

Un contesto che associa significativamente tutte queste classi di materiali è proprio il battuto pavimentale US 149 ricordato precedentemente e pertinente proprio alle fasi di vita della struttura abitativa (fig. 10): qui l'associazione di frammenti di ceramica a figure rosse, di una coppa a vernice nera, di ceramica d'impasto e frammenti di ceramica grigia, di ceramica a bande rosse ben si addice a una cronologia posta tra la fine del V e il IV sec. a.C.²⁸.

Anche le analisi archeozoologiche condotte sui resti faunistici rinvenuti durante lo scavo della struttura preromana confermano l'utilizzo di almeno un settore dell'abitazione come area per la preparazione e per il consumo dei cibi²⁹:

in particolare le USS 149 e 154, rispettivamente il battuto pavimentale e uno dei piani di vita della struttura, hanno restituito 7 frammenti corrispondenti ad almeno 3 differenti individui: una pecora adulta fra i 2 e i 6 anni di vita, un maiale e un bovino, entrambi giovani. Il numero di frammenti permette di individuare un numero minimo di individui pari a 3. La presenza di due porzioni scheletriche con tracce di macellazione identifica i frammenti come scarti di macellazione o di pasto (fig. 11).

Le analisi paleocarpologiche, infine, indicano per questa fase un utilizzo nella dieta dei legumi, che si affiancano comunque ai cereali, ben attestati in diverse forme³⁰.

Agli inizi del III sec. a.C. la nostra documentazione archeologica evidenzia un evento trau-

²⁸ Ovviamente i dati sono preliminari e richiederanno ulteriori approfondimenti. Quello che interessa in questa sede è segnalare la presenza di un contesto complesso, con materiali di diversa provenienza, molti dei quali di importazione.

²⁹ Le analisi sono condotte dalla dott.ssa Elena Maini di

ArcheoLaBio, il Centro di Ricerche di Bioarcheologia del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna.

³⁰ Le analisi sono condotte dalla dott.ssa Marialetizia Carra di *ArcheoLaBio*, il Centro di Ricerche di Bioarcheologia del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna.



Fig. 11. Periodo preromano: resti di bovino con tracce di macellazione (US 149).

matico: l'abitazione va a fuoco, il rivestimento in argilla delle pareti è concottato e crolla al suolo, sigillando i precedenti piani d'uso (US 139); l'intera area viene "bonificata" con una sorta di spianamento delle macerie (US 105). Subito dopo si assiste a un rialzamento dei piani d'uso, individuato a livello stratigrafico da una serie di Unità Stratigrafiche che, sulla base dei materiali rinvenuti, si datano agli inizi del III sec. a.C.³¹ Questa azione è straordinariamente importante perché "sigilla" la precedente fase preromana e innalza il piano di calpestio, con una evidente funzione di bonifica, dai 2,20 m s.l.m. del V-IV sec. a.C. alla quota di 2,60 m s.l.m.³².

È questo, con buona probabilità, il momento della prima frequentazione violenta da parte dei romani, da ricollegarsi certamente alle note



Fig. 12. Primo periodo romano: le strutture in ciottoli del nuovo edificio.

I nostri scavi, infatti, hanno messo in luce un reticolo di "nuove" murature (fig. 12) al di sopra dell'abitazione prima descritta, eseguite con una tecnica edilizia del tutto differente e disposte in maniera ortogonale a formare almeno 4 ambienti³³ (vedi fig. 6).

Le fondazioni ora sono eseguite con cura, con ciottoli fluviali e frammenti di arenaria legati con una malta di argilla all'interno di un cavo di fondazione rivestito di ghiaia molto fine; al di sopra si imposta uno zoccolo formato, da quello che è possibile vedere, da almeno 7-8 corsi di tegole³⁴, legate tra di loro con una malta di ar-

³¹ Si tratta delle UUSS 44, 84, 90, 91, 219, 174: sono strati di riporto, a matrice limo-sabbiosa con ghiaia di piccole dimensioni e grumi di concotto e carbone (residuali delle fasi precedenti), stesi su tutta l'area con l'evidente funzione di bonifica e di rialzamento di quota. Tali riporti di terreno, inoltre, oltre a sigillare intenzionalmente le preesistenze, costituiscono il principale piano d'uso e di cantiere sul quale, successivamente, i coloni andranno ad edificare il complesso riportato alla luce.

³² Una sequenza stratigrafica straordinariamente simile è stata individuata dal prof. Jacopo Ortalli negli scavi di Palazzo Massani ad *Ariminum*; qui sono stati rinvenuti livelli pre-coloniali direttamente sul suolo vergine: si tratta di un abitato stabile, con focolari, buche di palo e materiali di metà IV sec. a.C.; si tratta, probabilmente, di uno stanziamento umbro, che dura, non casualmente, fino agli inizi del III sec. a.C., quando i materiali rinvenuti indicano inequivocabilmente l'arrivo dei coloni romani: Ortalli 2001, Id. 2006 e soprattutto Ortalli, Ravara 2003.

³³ I due ambienti a N e a S, intravisti parzialmente a causa delle dimensioni delle cantine dell'edificio attuale, sembrano sotto il profilo funzionale aree aperte (vedi *infra*).

³⁴ Le murature UUSSMM 43 e 53, ad esempio, conser-



Fig. 13. Primo periodo romano: il primo pozzo rivestito in lastre circolari di argilla (USM 78), poi obliterato da un dolium.

gilla e ghiaia più grossa. Gli alzati, infine, con buona probabilità, dovevano essere costituiti da argilla cruda, che, almeno in alcuni casi, era intonacata³⁵. Apparentemente non si possiedono resti di vere e proprie pavimentazioni³⁶, ma solo dei piani di calpestio/d'uso, che sono dati dagli strati di riporto precedentemente ricordati e dai successivi rialzamenti, i cui materiali confermano comunque una datazione tra il corso del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C.³⁷.

Ma il dato più interessante è forse che tutte le strutture murarie di questo secondo periodo sembrano essere pertinenti a una porzione di un edificio a carattere rustico/produttivo, con un preciso orientamento N-S, totalmente divergente dagli altri resti murari finora individuati nella colonia romana di *Sena Gallica*³⁸. La funzione produttiva

vano tutta la fondazione in ciottoli e solo una piccolissima parte della zoccolatura superiore in tegole. L'uso delle tegole, come si vedrà in seguito, diventerà massiccio nella fase successiva (USM 23 e tamponatura della soglia USM 25), con alcune differenze nella messa in opera (uso esclusivo di tegole con malta di argilla e ghiaia).

³⁵ Resti di intonaco in strato di crollo sono stati individuati in diversi punti dello scavo (ad esempio in US 170 oppure US 231).

³⁶ Le pavimentazioni, se esistenti, sono state spogliate.

³⁷ Si tratta delle UUSS 44, 84, 90, 91, 174 e 219 prima ricordate; rialzamenti successivi sono rappresentati dalle UUSS 84 e 112.

³⁸ Si tratta delle strutture (UUSSMM 70, 93, 24, 25 = 43, 53 fondazione). Il problema degli orientamenti re-

o per lo meno il carattere rustico della struttura (potrebbe trattarsi forse di un settore cortilizio) è suggerito da altri elementi caratterizzanti, tra cui ricordiamo la presenza di un pozzo rivestito con anelli circolari di terracotta³⁹ (fig. 13) e di alcuni tratti di rivestimenti in cocciopesto, forse pertinenti a piccole vaschette⁴⁰.

La destinazione funzionale sembra anche essere confermata dai primi dati paleoecologici che vedono, con le prime fasi di età romana, l'inizio di una prevalenza della vite sui cereali e l'attestazione (prima non documentata) dell'erba medica che, come è noto, non era utilizzata per l'alimentazione umana ma come pianta foraggiera, impiegata nelle pratiche di rotazione colturale, per il rinnovo della fertilità del suolo (vedi fig. 23).

Ma il vero e proprio "fossile-guida" per questo secondo periodo è la presenza di ingenti quantità di ceramica a vernice nera, tra cui si segnalano

sta aperto: la presenza di diversi orientamenti in ambito urbano può essere indizio di settori funzionali distinti oppure, più probabilmente, di fasi cronologiche successive. È comunque in corso di studio un'ipotesi che prevede l'esistenza di preesistenze che condizionano l'impianto urbano di questo settore (vedi *infra*). Ortalli (Ortalli 2001, in part. pp. 42-45) ricorda che il problema non è raro nel caso delle città romane. Divergenze di orientamenti sono spesso presenti ai margini del tessuto urbano e possono dipendere da strutture preesistenti, da fasi edilizie diverse e, non da ultimo, dal fatto che gli edifici produttivi e commerciali, come probabilmente è il nostro, spesso sono concentrati negli isolati periferici e possono avere bisogno di sviluppi planimetrici indipendenti per motivi pratici legati alle attività produttive e lavorative.

³⁹ Il pozzo ad anelli di terracotta è l'USM 78. Questo tipo di pozzo è presente in altri siti della città di Senigallia: in una cantina di Via Cavour 20, ad esempio, si conservano alcune strutture murarie romane (costruite con tegole messe in opera con malta di argilla e ghiaia), e un pozzo identico a quello in questione, con camicia composta da anelli di terracotta incastrati. Pozzi di questo tipo, già diffusi in età preromana (Curina *et alii* 2010, pp. 21-23, 55-58), potrebbero anche rappresentare uno degli indizi dell'arrivo dei primi coloni da Roma: cfr. ad esempio Bergonzoni, Bonora 1976, in part. p. 194 e fig. a p. 196 (i cilindri fittili bolognesi sono alti 60 cm e hanno un diametro di 70 cm). Si ringrazia il prof. Jacopo Ortalli per i suoi preziosi consigli su questo tema.

⁴⁰ Un tratto di cordolo in cocciopesto (lungo circa 70 cm e largo 10 cm) (US 234) si conserva nella parte meridionale del muro USM 25, nella faccia orientale.

numerose coppe e piattelli, molti dei quali con stampiglie. Il problema principale resta ancora aperto: le prossime ricerche dimostreranno se si tratti di materiali di importazione diretta da aree laziali e centro-italiche oppure se siano di produzione locale⁴¹. In ogni caso, però, la presenza stessa di questo “nuovo” tipo di ceramica fine da mensa, unitamente ad altri indizi⁴², lascia con chiarezza intravedere l’arrivo dei coloni romani sulle sponde del Mar Adriatico, con un nuovo apparato tecnologico, ma anche con le diverse abitudini alimentari e di vita, che portano i nuovi arrivati a utilizzare dapprima le stoviglie e i contenitori in uso nelle zone di provenienza e poi a procedere con la produzione locale di forme affini a quelle abituali (Mazzeo 2010, in part. p. 65). Diversi strati sono riferibili alla vita e all’uso di questa nuova abitazione tra III e II sec. a.C. e lasciano ben percepire la quantità e la varietà della ceramica fine da mensa a vernice nera, sia di importazione (Rimini? Jesi?) sia di produzione locale (figg. 14-15)⁴³.

In un terzo periodo, sempre attribuibile all’età repubblicana (vedi fig. 6), tra la metà del II sec. a.C. e l’età augustea, si assiste a una variazione nella disposizione degli ambienti, probabilmente dettata da motivi funzionali: il pozzo ad anelli di

terracotta viene defunzionalizzato (probabilmente nel corso del I sec. a.C.) e al suo posto viene interrato un dolio⁴⁴; allo stesso tempo è costruito un nuovo pozzo, secondo una tecnica molto particolare (fig. 16): l’invaso, del diametro di circa 1,20 m, si caratterizza per la presenza di una camicia realizzata quasi esclusivamente con colli di anfore disposti orizzontalmente su corsi subparalleli. La quasi totalità delle anfore è rappresentata dal tipo Lamboglia 2⁴⁵.

Si tratta, con buona probabilità, di una realizzazione funzionale alla raccolta delle acque dato che, oltre all’acqua attinta dalla falda del pozzo stesso, questo sistema permette di convogliare all’interno della struttura anche le acque di risalita oppure quelle meteoriche, attraverso l’intercapedine presente tra il terreno e la camicia stessa: le anfore diventano così una sorta di “imbuto” per convogliare questi afflussi all’interno del pozzo e per aumentarne la capacità. Questa sistemazione è databile alla media età repubblicana e trova confronti in altri contesti marchigiani⁴⁶ e in area emiliano-romagnola (Antico Gallina 1996, pp. 85-86).

Altri elementi sottolineano, poi, una variazione planimetrico-funzionale degli ambienti in questa seconda fase d’età romana: in particolare si segnala la spoliazione di alcune murature del settore O dell’abitazione e dell’ampliamento dello stesso⁴⁷ (vedi fig. 6). Questi interventi di ripristino e di sistemazione dei vani sono anche segnalati da un differente utilizzo dei materiali costruttivi: ora le strutture sono eseguite con tegole intere, disposte di piatto e legate con una malta di argilla e ghiaia⁴⁸ (fig. 17).

⁴¹ Un nuovo apporto nello studio dei più antichi materiali romani di Senigallia viene dalla recente pubblicazione dei graffiti e dei bolli sull’*instrumentum* degli scavi della Fenice, per cui si rimanda a Branchesi 2011. Sulla produzione di Rimini si rimanda a Minak 2005, mentre su quella di Jesi cfr. Brecciaroli Taborelli 1998.

⁴² Tra gli indizi archeologici dell’arrivo dei coloni romani in queste aree ricordiamo la presenza di frammenti di anfore greco-italiche, uno dei primi contenitori utilizzati dal mondo romano per la commercializzazione del vino locale: alcuni frammenti sono stati rinvenuti nello scavo di Via Cavallotti (UUSS 84 e 86); altri frammenti provengono da *Suasa* e uno, con graffito, proviene dagli scavi dell’*ager suasanus* (S. Maria in Portuno), ed è attualmente in corso di studio da parte della prof.ssa Simona Antolini, epigrafista dell’Università di Roma “Tor Vergata”. Ulteriori indizi di una nuova gestione agricola dell’*ager Gallicus* vengono poi dai sempre maggiori rinvenimenti di *opus doliare* destinati alla conservazione delle eccedenze cerealicole (alcuni dei quali di datazione sicura per la presenza di graffiti o bolli): cfr., ad esempio, da Senigallia un orlo di dolio databile al corso del III sec. a.C. in Branchesi 2011, in part. pp. 87-89.

⁴³ Si tratta delle UUSS 86 e 109. Tutto il materiale che qui si presenta è ancora in corso di studio e dunque ogni informazione sarà da ritenersi del tutto preliminare. Al momento su questo materiale, gestito in fase di scavo dalla dott.ssa Gilda Assenti, è in corso una tesi di Laurea Magistrale da parte di Adriana Betti.

⁴⁴ Si tratta dell’US 77 che oblitera l’US 78.

⁴⁵ Le anfore Lamboglia 2 si possono datare genericamente tra fine II sec. a.C. e I a.C.; alcune di esse recano bolli e, in un caso, è attestato un graffito attualmente in corso di studio da parte della prof.ssa Simona Antolini, epigrafista dell’Università di Roma “Tor Vergata”.

⁴⁶ Nei pressi della colonia romana di *Potentia* sono state scavate alcune vasche pertinenti ad edifici rustici che adottano la stessa soluzione tecnica e costruttiva (tra l’altro mettendo in opera la stessa tipologia di anfore individuata in Via Cavallotti: Lamboglia 2 e Dressel 6): Mercando 1979, pp. 184-186, 281-283.

⁴⁷ Si tratta rispettivamente della spoliazione dell’USM 93 e della costruzione dell’USM 23 (in tegole sovrapposte).

⁴⁸ Nel primo periodo romano, come si è già detto, le murature erano costituite da ciottoli fluviali (UUS-



Fig. 14. Primo periodo romano: visione d'insieme dei frammenti di vernice nera dall'US 86.

In questa fase, infatti, le tegole costituiscono sia la fondazione (entro un cavo rivestito di ghiaia) sia la zoccolatura delle murature; le alette sono abilmente sfruttate per contenere uno strato di

ghiaia e argilla che rende l'insieme particolarmente solido e compatto. Anche in questo caso l'alzato doveva essere in argilla cruda intonacata⁴⁹.

SMM 70, 93, 24, 25 = 43, 53 fondazione). Ora, invece, si usano le tegole: UUSSMM 23, 53.

⁴⁹ La stessa soluzione tecnica trova riscontro in alcune strutture dell'area archeologica "La Fenice" nelle quali, però, sono anche inseriti, tra un corso e l'altro di tegole,



Fig. 15. Primo periodo romano: la coppa Morel 2537a dall'US 109.

Sotto il profilo planimetrico si assiste dunque a una variazione e a un ampliamento dell'edificio precedente che, evidentemente, doveva assolvere a nuove funzioni specifiche. Gli interventi, comunque, rendono ora meglio comprensibili i percorsi all'interno dei vani, come evidenziato dalla sottolineatura del passaggio centrale, ora delimitato da due nuove murature⁵⁰ (vedi fig. 6). Questa fase è databile a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., come evidenziato dai materiali contenuti all'interno del riempimento della fossa di spoliazione delle murature della fase precedente⁵¹.

diversi frammenti di tegole spezzate: Salvini 2003, in part. pp. 22-32. L'A. ricorda la presenza di una sola *domus*, con sviluppo planimetrico asimmetrico e inusuale, soprattutto relativamente ai due lati lunghi dell'abitazione disposti a N-E e S-O dell'atrio. Recentissimi studi (F. Belfiori, *Genesi e sviluppo della colonia di Sena Gallica*, tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna, a.a. 2011-12; rel. Prof. S. De Maria, corr. Prof. G. Lepore), contestuali al Progetto *Archeologia Urbana a Senigallia*, stanno proponendo una diversa lettura del contesto, basata su una specularità e simmetria nella disposizione dei vani, che attesterebbero la presenza di due *domus* ad atrio di tipo italico, con un muro perimetrale in comune. Lo stesso lavoro, anche grazie a una revisione dei dati stratigrafici e un approfondimento dei dati stilistici delle pavimentazioni, circoscrive l'edificazione delle abitazioni all'età cesariana-augustea. L'utilizzo elusivo di *regulae* è attestato anche nei recentissimi scavi di Via Baroccio, anch'essi riferibili al III sec. a.C. (Lepore 2012).

⁵⁰ Si tratta delle UUSSMM 30 e 76.

⁵¹ Il riempimento (US 89) della fossa di spoliazione del muro USM 93 conteneva, infatti, un frammento di orlo indistinto arrotondato, leggermente introflesso,



Fig. 16. Secondo periodo romano: il nuovo pozzo (USM 132) realizzato con camicia di colli di anfore.



Fig. 17. Secondo periodo romano: dettaglio della struttura in tegole USM 23.

Sotto il profilo funzionale, inoltre, si assiste all'impianto di quella che sembra essere una base per un *torcular*, di forma rettangolare (1,55x1,90 m circa), pavimentata in frammenti di tegole di recupero disposti di piatto, allettati in una preparazione, senza dubbio impermeabile, di argilla pulita e ghiaia (fig. 18). La raccolta delle spremiture poteva forse avvenire nei vicini dolii interrati

pertinente a una forma Morel 2788e, collocabile nella seconda metà del II sec. a.C.



Fig. 18. Secondo periodo romano: particolare della base per torcular (USM 29).

presenti lungo il lato E e individuati solo attraverso le loro fosse di spoliazione (fig. 19)⁵².

Questo terzo periodo termina in età augustea, nel momento in cui si assiste alla chiusura del “pozzo delle anfore”, ed è collocabile, sulla base dei materiali contenuti, agli inizi del I sec. d.C. o poco dopo (fig. 20)⁵³.

⁵² Questo contesto produttivo doveva forse continuare anche nel vicino vano B dove è stata rinvenuta una seconda preparazione in frammenti di laterizio allettati in argilla e ghiaia (US 37): evidentemente il complesso produttivo doveva avere numerose articolazioni che ci sfuggono quasi del tutto, anche a causa dell'assenza dei piani d'uso superiori. Una ulteriore appendice di questo complesso poteva essere la vaschetta rettangolare rinvenuta ad E del muro USM 70 che, probabilmente, poteva essere anch'esso parte di questo “sistema” produttivo.

⁵³ L'utilizzo del pozzo con le anfore (USM 132), messo in opera alla metà del I a.C., come dimostra la presenza quasi esclusiva di anfore Lamboglia 2 per il vino, sembra concludersi in età augustea o poco dopo: la datazione più tarda del riempimento, infatti, è data da una serie di frammenti di TSI, fra cui si segnalano: un frammento di orlo a sezione triangolare relativo a un piatto *Conspectus* 12.3, databile al periodo medio-tardo augusteo, nonché altri due frammenti di orlo di una stessa coppetta, attribuibili alla forma *Conspectus* 14.2/ Pucci XXI, collocabile in età augustea. Questo contesto è di grande rilievo anche per la presenza di una serie di bolli e di graffiti sui colli di anfora (in corso di studio da parte della prof.ssa Simona Antolini dell'Università di Roma “Tor Vergata”) che contribuiranno a definire meglio la fitta rete di commerci che doveva riguardare il porto di *Sena*.

Il quadro delineato dallo scavo si conclude con qualche indizio sulle successive fasi di vita dell'area, anche se bisogna ricordare che non sono stati trovati materiali che attestino successive fasi di vita di età imperiale⁵⁴: alcune murature della seconda fase d'età romana fin qui descritta, pertinenti all'accesso al vano principale dell'edificio, vengono riutilizzate con l'impostazione di fondazioni ottenute con frammenti di gesso legati con una malta a base di terra (fig. 21)⁵⁵.

I materiali rinvenuti all'interno delle fosse di spoliazione dei setti murari appena descritti riportano a un orizzonte di XII-XIII secolo, elemento che permette una serie di riflessioni ulteriori sulla

funzione e sulla datazione di queste strutture più tarde. Un'ipotesi in corso di studio è che si possa trattare di interventi attribuibili a fasi tardo-romane che, utilizzate forse per tutto l'Alto Medioevo, sono state poi defunzionalizzate solo tra XII e XIII secolo, magari in rapporto con la prima fase della vicina chiesa della Maddalena⁵⁶.

È evidente, in conclusione, come le indagini condotte in Via Cavallotti siano di eccezionale interesse sia sotto il profilo metodologico-procedurale sia per il valore storico-archeologico dei ritrovamenti. A ciò si aggiunga il fatto che le

⁵⁴ Questo dato può dipendere dall'asportazione delle stratigrafie superiori durante la costruzione del palazzo settecentesco, senza però escludere altre possibilità (vedi *infra*).

⁵⁵ Si tratta delle murature UUSSMM 76 e 30. Il gesso potrebbe provenire da aree localizzabili sulle prime colline dietro Senigallia (frazione S. Angelo), dove affiorano formazioni di Età messiniana costituite anche di gessarenite laminate, simili a quelle rinvenute nello scavo; cfr. *Carta Geologica d'Italia*, foglio 281 Senigallia. L'argomento è in corso di studio da parte del prof. Mauro De Donatis dell'Università di Urbino.

⁵⁶ Nel Medioevo tutta questa area della città viene abbandonata assumendo il significativo toponimo di “prati della Maddalena”: vedi Villani 2008, in part. pp. 60-63, 251, fig. 106. L'edificazione della chiesa della Maddalena, unica ad avere la facciata orientata a E, sembra risalire proprio al XIII sec., con una dedica a S. Gregorio (vedi *infra*). Altre recentissime ricerche archeologiche in siti vicini a Via Cavallotti (di cui entro poco si darà conto) stanno mostrando come gli interventi medievali intercettino e sfruttino ancora – spesso come fondazioni – pavimentazioni e murature di età romana.

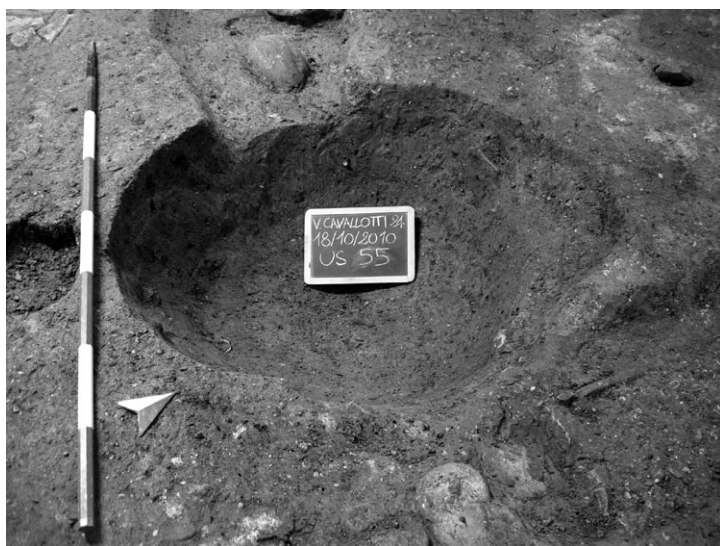


Fig. 19. Secondo periodo romano: dolium asportato (US 55), in probabile connessione con la base per torcular.



Fig. 20. Secondo periodo romano: frammenti di Terra Sigillata Italica dalla chiusura del "pozzo delle anfore" (US 42).

strutture rinvenute sono in corso di musealizzazione da parte di un privato che intende proporre una nuova formula di valorizzazione dell'intero sito⁵⁷.

In primo luogo, dal punto di vista metodologico le indagini geofisiche effettuate prima dello scavo hanno permesso l'attuazione di quelle norme di archeologia preventiva che le nuove disposizioni ministeriali tendono ad applicare in maniera sempre più rigorosa, soprattutto nei contesti urbani⁵⁸. Nel nostro caso la presenza di strutture sepolte, ma anche i principali cambiamenti stratigrafici, erano già stati individuati prima delle indagini archeologiche vere e proprie, permettendo una programmazione e una gestione più coerente ed efficace delle



Fig. 21. Secondo periodo romano: ultimi interventi nell'edificio di età romana, con la realizzazione di murature in blocchi di gesso (USM 30 e 76).

⁵⁷ Si dovrebbe trattare di una formula progettuale innovativa e "flessibile", con cui alternare la funzione espositiva vera e propria con una valenza più ricreativa, ferma restando la completa accessibilità del nuovo sito archeologico.

⁵⁸ Si rimanda al "Regolamento concernente la disciplina dei criteri per la tenuta e il funzionamento dell'elenco previsto dall'art. 95, comma 2, del DLgs 12 aprile 2006, n. 163" che completa la disciplina in materia di archeologia preventiva, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 136 del 15 giugno 2009. Cfr. anche *Archeologia Preventiva* 2010.



Fig. 22. Restituzione 3D delle slices radar e delle strutture rinvenute con lo scavo (elaborazione Federica Boschi).

operazioni di ricerca (come si evince dall'immagine successiva, che mette in rapporto le anomalie individuate con la geofisica con le strutture archeologiche realmente individuate) (fig. 22).

L'integrazione di più ambiti disciplinari ha inoltre portato a una lettura stratigrafica più incisiva del sito, grazie alla correlazione dei diversi dati. L'analisi geologico-geomorfologica, ad esempio, ha evidenziato come il sito di Via Cavallotti sia ubicato su un lieve rialzo di un'antica "conoide costiera" posta alla foce del fiume Misa e successivamente quasi del tutto smantellata dalla creazione della piana costiera attuale, avvenuta solo in epoca post-romana⁵⁹. Tale rialzo è delimitato a N-O e a E dall'attuale alveo del Misa, mentre a S-E è definito da un'ansa abbandonata, poi colmata da sedimento fluviale (Coltorti 1991, fig. 3). I limi osservati nello scavo, forse provenienti da ambienti caratterizzati da ristagni di acqua dolce, indicano come il nostro sito si trovasse vicino a depositi litoranei di tipo ghiaioso, all'interno dei quali è stata notata la presenza di molluschi marini, probabilmente rimaneggiati insieme alle ghiaie.

È in un contesto di questo genere che si sono sviluppate le prime fasi dell'insediamento stabile. Il dato che emerge con maggiore forza da queste nuove indagini archeologiche su Senigallia è senza dubbio la presenza di una realtà preromana (vedi fig. 6) al di sotto delle più antiche

strutture repubblicane messe in luce.

È così definitivamente confermata la tesi di un insediamento "indigeno" sul sito della futura *colonia* ben prima dell'arrivo dei Romani. Già Polibio ricordava in questo sito un insediamento gallico⁶⁰: «I romani, avendo prevalso su di loro in combattimento regolare, ne uccisero la maggio-

ranza, mentre cacciarono via gli altri, e si impadronirono di tutta la regione. In quest'ultima dedussero la prima colonia in territorio gallico, la città chiamata Sena, dai Galli che precedentemente la abitavano...». Questa tradizione "celtica", ancorché non supportata da conferme di tipo archeologico, aveva già avuto un discreto successo nella storia degli studi, anche grazie ai dati forniti dalla stessa toponomastica della città che sembrava collegare il sito con l'etnico *Senones*⁶¹.

I nuovi dati in nostro possesso, anche se non possono ancora confermare un orizzonte "gallico", dimostrano senza ombra di dubbio la presenza di un insediamento indigeno stabile anche sul fondovalle, su quella platea che verrà poi sfruttata in tutte le epoche successive⁶²: quando i Romani giungono alla foce del Misa, dunque, scelgono di sfruttare un sito già insediato (e pertanto già sperimentato e sicuro dal punto di vista delle scelte geomorfologiche) per posizionare la loro prima colonia sul Mare Adriatico⁶³. Que-

⁶⁰ Polibio II, 19, 11-12. Tale versione, anche se ancora priva di riscontri archeologici, era già stata accreditata da Alfieri (Ortolani, Alfieri 1978, in part. pp. 30-32). In attesa di ulteriori precisazioni di tipo archeologico, viene comunque smentita la fondazione di *Sena in vacuo*: Sisani 2007, in part. pp. 89-90.

⁶¹ Come si è già detto, il toponimo stesso *Sena Gallica* è di per sé indicativo di una preesistenza di tipo celtico: cfr., ad esempio, Kruta 2000, pp. 633-634.

⁶² Finora tutti i siti preromani noti si disponevano sulle prime pendici collinari. Il sito preromano meglio noto è quello di Montedoro di Scapezano, documentato tra VIII e V sec. a.C., per cui si rimanda a Baldelli 1991.

⁶³ Infatti le strutture romane si sovrappongono alle precedenti, conservandone in parte gli allineamenti N-S; come si vedrà, l'orientamento di tutte le altre muraure della colonia è totalmente divergente (N-O S-E), perfettamente allineato con la linea di costa.

⁵⁹ Indicazioni preliminari sulla geomorfologia del sito sono in Coltorti 1991, fig. 2 (Carta Geomorfologica), Id. 1997, pp. 324-325; Elmi *et alii* 2001-2002; Nesci, Savelli, Troiani 2008, p. 446; Calderoni *et alii* 2010, pp. 113-121; Nesci, Savelli, Troiani 2011.

sto primo incontro con gli indigeni, sulla base dell'evidenza archeologica, sembra essere stato di tipo violento, se è vero che l'abitazione preromana individuata dagli scavi è andata a fuoco prima di crollare al suolo⁶⁴.

Difficile per ora tentare una definizione di tipo etnico per questo tipo di rinvenimenti oppure proporre qualche considerazione di tipo insediativo più generale: il materiale a nostra disposizione è ancora troppo poco. Ma a livello di suggestione iniziale possiamo inserire la realtà archeologica individuata nelle cantine di Via Cavallotti all'interno di un orizzonte genericamente "piceno", che, come si è detto, è ben attestato nelle alture intorno a Senigallia e in diverse aree delle Marche settentrionali⁶⁵. Le cronologie individuate nel nostro scavo, comprese tra la fine del V sec. a.C. e il corso del IV sec. a.C. (fino agli inizi del III sec. a.C.), sembrano orientare la nostra attenzione verso l'ultima fase della civiltà picena, quella che nella suddivisione proposta da Delia Lollini corrisponde al Piceno VI e che «costituisce un lungo periodo che presenta molti aspetti problematici, che riguardano l'attribuzione etnica, la definizione culturale e il preciso inquadramento cronologico dei fenomeni attestati dalle evidenze archeologiche» (Landolfi 1999, p. 176). Ecco spiegata, forse, la scelta insediativa, per certi versi ancora "arcaica" e del tutto estranea al mondo romano (le travature lignee disposte orizzontalmente, gli alzati con semplice intonacatura di argilla su struttura in canne etc.), ma unita a una cultura materiale che parla un linguaggio molto eterogeneo e "aggiornato": i materiali della vita quotidiana spaziano da vasellame di importazione attica, a *skyphoi* alto-adriatici, da oggetti di importazione da area laziale (le macine) a prodotti locali (la ceramica d'impasto). Il quadro che emerge in questo primo momento sembra dunque molto complesso, forse riferibile a quel nuovo ceto che, controllando i traffici e gli scambi commer-

ciali che avvengono lungo la costa, sembra assumere sempre maggiore peso all'interno della società picena, adeguandosi a una nuova realtà socio-economica: l'arrivo di comunità alloctone prima (i Galli Senoni) e lo stanziamento dei primi coloni romani (che potevano anche essere commercianti o imprenditori)⁶⁶ poi, modificano in maniera evidente i costumi e le vocazioni insediative delle precedenti comunità picene, ora sempre più proiettate verso il mare⁶⁷.

Il sito di Via Cavallotti, dunque, potrebbe costituire un nuovo tassello anche nel problema dello spostamento dell'abitato, tra V e IV sec. a.C., dalle alture al fondovalle, durante la fase finale dell'età picena⁶⁸. È probabile, ma non ancora dimostrabile, che si tratti di un tipo di insediamento "sparso" e non agglomerato, forse disposto sugli alti morfologici costieri in stretto rapporto col fiume Misa e all'interno di una situazione di tipo lagunare, con dossi rilevati e piccoli stagni.

Un evento traumatico, da collocarsi agli inizi del III sec. a.C., sembra dare inizio al primo periodo attribuibile con certezza all'età romana. Come evidenziato precedentemente, l'area insediata durante la fase preromana è stata bonificata e preparata alla nascita di un insediamento stabile e pianificato, dalle forme del tutto nuove. Le stratigrafie ci hanno permesso di distinguere addirittura un primissimo intervento di livellamento,

⁶⁴ Lo dimostrano i numerosissimi frammenti di rivestimento delle pareti, in argilla e canne, rinvenuti "cottati" negli strati di crollo.

⁶⁵ Ribadendo, a tal proposito, tutti i limiti di una definizione etnica precisa. Altri siti importanti della cultura nord-picena sono a Fano (col sito di Monte Giove), Pesaro (con la necropoli di Novilara), per cui si rimanda a Baldelli 2003.

⁶⁶ Si veda quanto detto a proposito delle "avanguardie silenziose" della colonizzazione romana a *Sena Gallica* in Lepore 2012: non è detto infatti che le prime presenze romane sul territorio che poi sarà definito *ager Gallicus* siano stati necessariamente militari e non, piuttosto, commercianti o piccoli imprenditori. Il complesso quadro etnico di questa zona alla vigilia della romanizzazione è poi completata dall'elemento greco (v. certamente il nucleo di Siracusani da Ancona), in un contesto generale di grande "osmosi culturale", che può prevedere sia scambi commerciali sia rapporti personali (ad esempio matrimoni) tra i diversi gruppi: un quadro simile è stato individuato a Monte Bibele con commistioni tra guerrieri galli e donne etrusche: Vitali 2003.

⁶⁷ I Piceni sono storicamente gli intermediari tra i Greci dell'Adriatico e gli Etruschi dell'interno: il problema è comunque aperto e attende una definizione più puntuale alla luce dello studio dei materiali; cfr. Campo reale 2004, pp. 221-237.

⁶⁸ Tale schema poleogenetico era stato elaborato nel rapporto Verucchio-*Ariminum* (Zuffa 1970) e potrebbe estendersi anche al rapporto Novilara-*Pisaurum*, Monte Giove-*Fanum*: Baldelli 1977.

effettuato direttamente sul crollo della struttura preromana, databile, grazie ai materiali più recenti rinvenuti, proprio agli inizi del III sec. a.C.: dovremmo essere di fronte alle prime tracce della presenza militare romana subito dopo la battaglia di *Sentinum* (295 a.C.), ma prima della fondazione della colonia vera e propria di *Sena Gallica* (284 a.C.). Al di sopra di questi livellamenti, infatti, una serie di riporti di argilla indica la volontà di bonificare l'area e di prepararla per gli interventi successivi, che verranno eseguiti, verosimilmente, solo una decina di anni dopo, al termine di quella "pulizia etnica" ricordata dalle fonti come opera di Manio Curio Dentato (284-283 a.C.).

È dunque probabile che la "cronologia doppia" attestata dagli autori antichi per la fondazione di *Sena* rappresenti una realtà concreta⁶⁹: nel 290 a.C., subito dopo la battaglia di *Sentinum*, si svolgono i primi interventi di "bonifica" di un'area rilevata posta alla foce del Misa (ma spostata più verso l'entroterra e l'interno dell'ansa del fiume); tale operazione dovette essere di natura violenta, come sembrano attestare l'incendio e la demolizione dell'abitazione preromana. In questa primissima fase è anche legittimo immaginare la presenza *in loco* di un semplice presidio militare, certamente realizzato in legno e materiali deperibili e, dopo poco, sostituito da interventi più stabili in muratura. Dal 284-283 a.C. in poi, quando il *metus gallicus* diventa meno cogente, si procede con la vera e propria costruzione delle prime infrastrutture e delle prime abitazioni⁷⁰.

E i nostri dati, infatti, indicano che in Via Cavallotti, nel corso del III sec. a.C., viene apprestato un nuovo edificio in muratura, di cui si

apprezzano solo due vani (ma che doveva certamente avere dimensioni maggiori), con caratteristiche tipiche di un impianto rustico/producente. La presenza di un primo pozzo, poi obliato, e di alcuni dolii supportano questa ipotesi.

La struttura "vive" ed è utilizzata per un centinaio di anni finché, alla metà del II secolo a.C., si assiste alla spoliatura di alcune murature e all'ampliamento di questo settore dell'edificio verso O: vengono realizzati un nuovo pozzo, con una camicia esterna di colli d'anfora disposti radialmente, e forse un *torcular* del quale si conservano solamente alcune basi d'appoggio e la spoliatura di un dolio, entro cui poteva confluire il liquido ottenuto⁷¹. Tale configurazione planimetrica rimarrà in uso per lo meno fino all'età augustea quando si assiste a una sorta di "abbandono" dell'area: il pozzo viene defunzionizzato e obliato (il materiale rinvenuto nel suo riempimento si data al massimo all'età augustea) e le uniche modifiche individuate riguardano due piccole murature realizzate con una tecnica semplice (con fondazione in blocchetti di gesso legati da terra) che, sulla base del materiale rinvenuto nelle fosse di spoliatura, verranno defunzionizzate solo in età medievale, tra XII e XIII secolo.

Le indagini paleocarpologiche, inoltre, stanno contribuendo con grande efficacia a una visione d'insieme del sito e all'interpretazione delle condizioni ambientali dei vari periodi storici. Nel complesso sono stati conteggiati e determinati quasi settemila reperti paleocarpologici, per lo più ascrivibili a specie coltivate, in particolare cereali, legumi e vite⁷² (fig. 23).

Se i cereali si pongono alla base dell'economia di sussistenza del sito in ogni periodo, i legumi sembrano avere avuto un'importanza maggiore nella fase protostorica. Molto interessante, inoltre, l'osservazione dell'andamento della vite, la cui rilevanza sembra crescere nel tempo, fino a

⁶⁹ Già Alfieri aveva ipotizzato la possibile coesistenza di entrambe le date: Livio, *Per.* XI (290 a.C.) e Polibio II, 19, 11 (284 a.C.) attesterebbero semplicemente due momenti della stessa operazione: Ortolani, Alfieri 1978, in part. pp. 33-34.

⁷⁰ Una sequenza insediativa simile è stata recentemente individuata in un altro sito di Senigallia indagato grazie alla Convenzione di cui si è detto all'inizio: in via Baroccio, infatti, in un'area apparentemente extraurbana della città romana, è stato messo in luce un probabile santuario all'aperto, databile proprio ai primissimi anni del III sec. a.C.; in una fase successiva (probabilmente dal 284 a.C. in poi) le strutture sacre vengono monumentalizzate e regolarizzate in concomitanza con la costruzione delle mura urbane in blocchi di arenaria: una prima notizia è in Lepore 2012.

⁷¹ Le analisi paleocarpologiche indicano come probabile la spremitura di uve, piuttosto che di olive.

⁷² Le indagini, tuttora in corso, hanno preso in esame solo una parte di tutti i campioni prelevati. Ad oggi i prelievi sono pertinenti ai primi cinque campioni relativi a quattro fasi cronologiche, evidenziate dai grafici presentati di seguito: un periodo preromano (US 145), e una serie di tre periodi romani in sequenza, indicati come Romano I (US 134 e US 119), Romano II (US 174) e Romano III (US 166).

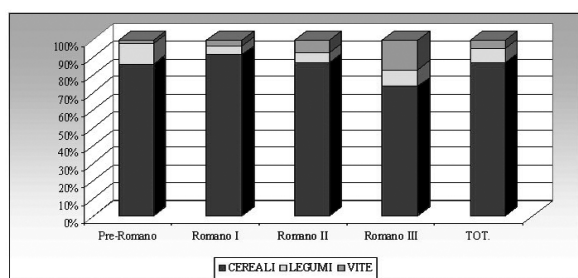


Fig. 23. Tabella riassuntiva delle specie coltivate individuate in Via Cavallotti (elaborazione M.L. Carra).

raggiungere quasi il 30% del complesso dei coltivi, presumibilmente a discapito della cereali-coltura. Questo dato ben si adatta alla posizione “periferica” del sito di Via Cavallotti e alla funzione delle strutture romane finora individuate (un *torcular*, diversi dolii, resti di vaschette in cocciopesto, etc.).

Per quanto riguarda il gruppo delle leguminose domestiche (fig. 24) è stato possibile identificare il cece (*Cicer arietinum* L.), la cicerchia (*Lathyrus sativus* L.), la lenticchia (*Lens culinaris* Medicus) e la fava (*Vicia faba* L.). Tra i reperti rinvenuti in Via Cavallotti soltanto la fava ha caratterizzato tutti i campioni ed è, in generale, la più importante a livello numerico; gli altri legumi sono alternativamente attestati nelle diverse fasi cronologiche e non mostrano differenze tali da consentire ulteriori riflessioni.

Nel gruppo delle leguminose coltivate è stata inserita, inoltre, l'erba medica (*Medicago sativa* L.), che non è stata utilizzata per l'alimentazione umana ma è una pianta foraggiera, impiegata nelle pratiche di rotazione colturale, per il rinnovo della fertilità del suolo⁷³. È noto che la sua coltivazione in Italia inizia in epoca romana (viene importata dall'Oriente) e i reperti di Via Cavallotti confermano perfettamente questo dato: l'erba medica, infatti, manca del tutto nel campione relativo alla fase preromana mentre è stata identificata nei campioni più recenti attribuibili all'età romana, momento in cui ha inizio, con tutta evidenza, lo sfruttamento sistematico del suolo a fini agricoli.

Lo studio della vegetazione spontanea, infine, pur essendo una componente minoritaria nel sito esaminato, è utile in quanto fornisce informazio-

⁷³ Tutti i legumi sono azoto-fissatori.

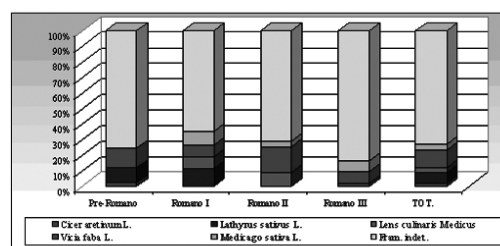


Fig. 24. Tabella riassuntiva delle leguminose domestiche individuate in Via Cavallotti (elaborazione M.L. Carra).

ni a livello ecologico e ambientale. La netta prevalenza di specie erbacee identifica un territorio aperto, verosimilmente utilizzato per agricoltura e allevamento, in cui campi e pascoli sono delimitati da piante arbustive che in alcuni casi sono utili all'uomo in quanto producono frutti eduli quali corniolo (*Cornus mas* L.), nocciolo (*Corylus avellana* L.) e fico (*Ficus carica* L.). La maggior parte delle erbacee selvatiche (fig. 25) comprende sia piante infestanti delle colture sia specie che compongono prati e pascoli, unitamente a piante antropogeniche, che vivono cioè in contesti antropizzati (come i generi appartenenti alle famiglie botaniche *Chenopodiaceae* e *Polygonaceae*).

Un'ultima osservazione riguarda alcune erbe di ambiente umido, incluse nelle famiglie *Cyperaceae*⁷⁴ e *Ranunculaceae*⁷⁵: la presenza di queste piante testimonia la vicinanza di una fonte d'acqua, anche se resta inspiegabile, per ora, l'assenza di queste erbe nella fase relativa all'Età del Ferro.

I dati paleocarpologici, insomma, stanno fornendo un contributo decisivo alla definizione del quadro archeologico complessivo: l'area di Via Cavallotti si caratterizza come un sito “periurbano” che, pur essendo inserito all'interno del circuito murario, risente della vicinanza dell'ambiente extramuraneo caratterizzato, con tutta evidenza, da pascoli intervallati ad ampie aree coltivate. Il fiume Misa, poi, doveva segnare un limite molto netto, circondato da un'area non sfruttata a fini agricoli, con netta prevalenza di piante spontanee di ambiente umido.

⁷⁴ Il nome di questa famiglia botanica deriva dal fatto che molte specie vegetano in ambienti umidi, gli stessi in cui vivono le rane.

⁷⁵ Queste piante sono tradizionalmente utilizzate nelle attività di intreccio e cesteria.

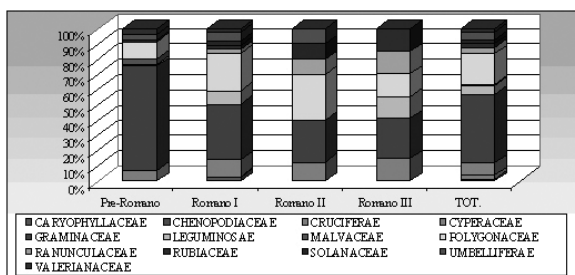


Fig. 25. Tabella riassuntiva delle specie erbacee selvatiche individuate in Via Cavallotti (elaborazione M.L. Carra).

Le ricerche condotte in Via Cavallotti 24, dunque, hanno aperto nuove e stimolanti prospettive di ricerca, che vanno dallo studio del tessuto insediativo piceno (e delle relazioni commerciali sviluppate nell'ultima fase della civiltà picena) alle modalità di strutturazione della colonia romana nei primissimi anni della sua esistenza. Ancora numerosi sono, però, i problemi che restano aperti.

Due temi su tutti: il problema, prettamente urbanistico, dell'orientamento N-S delle strutture rinvenute, del tutto divergenti rispetto agli assi viari attestati nel resto della città, orientati N-O S-E, parallelamente alla linea di costa. Tale divergenza può rappresentare una fase cronologica successiva di sistemazione nella città, probabilmente avvenuta in età augustea sulla base della documentazione offerta dallo scavo sotto il Teatro "La Fenice" (Salvini 2003). L'orientamento "astronomico" delle murature di Via Cavallotti per ora non trova una spiegazione soddisfacente, ma mette in evidenza un singolare riscontro con le strutture della vicinissima chiesa della Maddalena, che appare orientata sul medesimo asse⁷⁶. Proprio il complesso della chiesa della Maddalena

⁷⁶ Questo dato, finora, non aveva trovato spiegazioni convincenti. Si può formulare l'ipotesi della costruzione della chiesa della Maddalena, citata dalle fonti solo a partire dal XIII secolo, su qualche preesistenza di età romana, sfruttata poi come fondazione: Villani 2008, in part. pp. 60-63. L'A. indica già una probabile chiesa più antica, dedicata a S. Gregorio, con annessi un convento, un cimitero e un ospedale. Da segnalare anche la presenza, a O della chiesa, di un antico asse stradale che, provenendo dalla località S. Angelo, potrebbe rappresentare il relitto di un più antico percorso che univa in età romana *Sena Gallica* con *Aesis*, che potrebbe anche essere confermato dalla presenza di una villa rustica di III sec. a.C. lungo tale asse: Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991, p. 66, n. 10/14.



Fig. 26. Foto storica dello Stabimento Pio e della Chiesa della Maddalena.



Fig. 27. Alcuni dei materiali architettonici in arenaria rinvenuti durante i lavori e conservati presso la Fondazione Opera Pia Mastai-Ferretti.

e della vicina Fondazione Opera Pia Mastai-Ferretti offre il secondo tema di approfondimento: durante la ristrutturazione di questo complesso, che le foto storiche (fig. 26) ci indicano orientato esattamente come le strutture romane rinvenute nella vicina Via Cavallotti, sono stati rinvenuti materiali architettonici e ceramica a vernice nera databili tra III e II sec. a.C. (fig. 27)⁷⁷.

Sarà forse l'interpretazione di una "preesistenza" che doveva collocarsi in questo settore della città (un santuario? un più antico asse viario in uscita dall'area urbana?) a fornire la chiave di lettura per la questione urbanistica che riguarda questo settore della città antica (fig. 28).

⁷⁷ Si tratta di rocchi di colonna e di capitelli in arenaria riconducibili alla tipologia del corinzio-italico di età repubblicana (almeno II sec. a.C.); anche i materiali mobili recuperati (vasellame a vernice nera, lucerne e altro ancora), attualmente in corso di studio, orientano sul medesimo orizzonte cronologico.

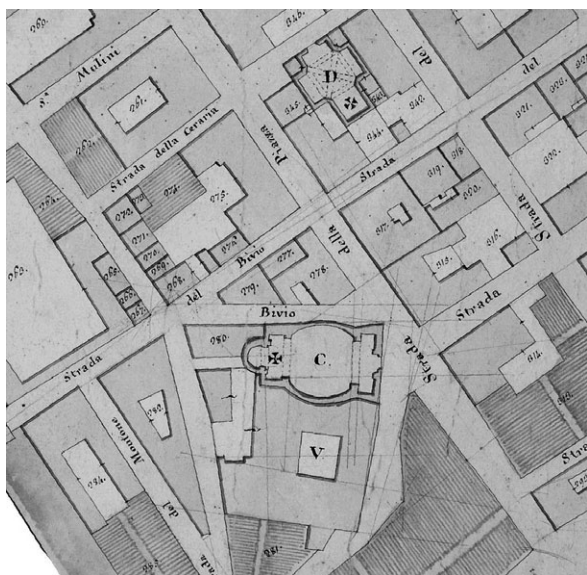


Fig. 28. Particolare del Catasto Gregoriano del centro storico di Senigallia (anno 1816): si noti il diverso orientamento del complesso Opera Pia-Chiesa della Maddalena.

Strettamente connessa a questi interrogativi è, infine, una questione con forti implicazioni di carattere storico che i dati di scavo lasciano emergere ma che, al momento, non è possibile spiegare: la sostanziale assenza di una fase d'età romana imperiale. È possibile che, in termini stratigrafici, questa mancanza sia dovuta all'asportazione di parte del deposito con la realizzazione delle cantine del palazzo settecentesco. Tuttavia vale la pena rimarcare alcuni indizi che sembrerebbero lasciar trasparire, proprio per l'età augustea, una fase di arresto o, comunque, una trasformazione generale dell'assetto urbano che noi intravediamo in Via Cavallotti nella chiusura del "pozzo delle anfore" e nel probabile "abbandono" dell'area⁷⁸. Anche *Sena Gallica*, insomma, sarebbe in linea con la generale ristrutturazione operata da Augusto su numerosissimi centri delle Marche (Paci 1995).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Antico Gallina 1996 = *Valutazioni tecniche sulla cosiddetta funzione drenante dei depositi di anfore*, in M. Antico Gallina (a cura di), *Acque interne. Uso e gestione di una risorsa*, Milano 1996, pp. 67-112.

⁷⁸ "Abbandono" può essere inteso anche come variazione nell'utilizzo di questo settore della città, che potrebbe essere diventato "periferico" rispetto al nuovo centro, più proiettato verso la costa e la zona del porto.

Archeologia Preventiva 2010 = M. Serra, S. D'Agostino (a cura di), *Archeologia Preventiva. Manuale per gli operatori*, Salerno 2010.

Assenti 2010 = G. Assenti, *Prime note sui materiali dello scavo: il saggio F*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), «Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)», Bologna 2010, pp. 459-472.

Baldelli 1977 = G. Baldelli, *Tomba con vasi attici da Monte Giove presso Fano*, in «A.C.» 29, 2, 1977, pp. 277-309.

Baldelli 1991 = *L'insediamento di Montedoro di Scapezzano e l'età del Ferro nel senigalliese*, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 73-75.

Bandelli 2002 = G. Bandelli, *La colonizzazione medio-adriatica fino alla seconda guerra punica: questioni preliminari*, in M. Luni (a cura di), *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi*, Urbino 2002, pp. 21-53.

Baldelli 2003 = *Civiltà picena e gallica*, in M. Luni (a cura di), *Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età tarda-antica*, Firenze 2003, pp. 43-56.

Bandelli 2005 = G. Bandelli, *La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia di Aesis*, in «AquilNost» 76, 2005, pp. 15-54.

Bandelli 2008 = G. Bandelli, *Romani e Picenti dalla stipulazione del foedus (299 a.C.) alla deduzione di Firmum (264 a.C.)*, in M. Luni, S. Sconocchia (a cura di), «I piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento (Atti del Convegno Internazionale, Ancona, 27-29 ottobre 2000)», Urbino 2008, pp. 336-351.

Bonvini Mazzanti 1994 = M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Falconara Marittima 1994.

Boschi 2009 = F. Boschi, *Introduzione alla geofisica per l'archeologia*, in Giorgi 2009, pp. 291-315.

Boschi 2012 = F. Boschi, *Tracce di una città sepolta. Aerofotografia e geofisica per l'archeologia di Classe e del suo territorio*, Bologna 2012.

Braccesi 2007 = L. Braccesi, *Terra di confine. Archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma 2007.

Braccesi 2008 = L. Braccesi, *Suasa/Peitbó, ancora sui culti (greci?) di Rimini preromana*, in «Hesperia» 22, 2008, pp. 51-55.

Branchesi 2011 = F. Branchesi, *Instrumentum domesticum inscriptum da Sena Gallica*, in «Picus» 31, 2011, pp. 69-90.

Brecciaroli Taborelli 1998 = L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera di Aesis*, in P. Frontini, M.T. Grassi (a cura di), «Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione (Atti del Seminario Internazionale di studio, Milano 22-23 novembre 1996)», Como 1998, pp. 153-172.

Brizio 1899 = E. Brizio, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in «Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei» 9, 1899-1901, coll. 617-791.

Brogio 2000 = G.P. Brogiolo, *Urbana, Archeologia*, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Bari-Roma 2000, pp. 350-355.

Calderoni et alii 2010 = G. Calderoni, M. Della Seta, P. Fredi, E. Lupia Palmieri, O. Nesci, D. Savelli, F. Troiani, *Late Quaternary geomorphological evolution of the Adriatic Coast reach encompassing the Metauro, Cesano and Misa River mouths (Northern Marche, Italy)*, in «GeoActa», Special Publication 3, 2010, pp. 109-124.

Camporeale 2004 = G. Camporeale, *Ancora tra Piceno ed Etruria*, in «I Piceni e l'Italia medio-adriatica (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000)», Pisa-Roma 2004, pp. 221-237.

Carta Geologica d'Italia = Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 281, Senigallia 2010.

Cattani, Lazzarini, Falcone 1997 = M. Cattani, L. Lazzarini, M. Falcone, *Macine protostoriche dall'Emilia e dal Veneto: note archeologiche, caratterizzazione chimico-petrografica e determinazione della provenienza*, in «Padusa» 31, 1997, pp. 105-137.

Cicala 2008 = V. Cicala, *III sec. a.C.: paesaggi e persistenze tra Romagna e Marche*, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec. a.C. alla Darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze 2008, pp. 31-37.

Coarelli 2000 = F. Coarelli, *Il Lucus Pisarense e la romanizzazione dell'Ager Gallicus*, in «ActaInstRomFin» 23, 2000, pp. 195-205.

Colonna 1993 = G. Colonna, *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Piceni*, in «Picus», Suppl. 2, 1993, pp. 3-31.

Coltorti 1991 = M. Coltorti, *Modificazioni morfologiche oloceniche nelle piane alluvionali marchigiane: alcuni esempi nei fiumi Misa, Cesano e Musone*, in «Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria» 14, 1991, pp. 73-86.

Coltorti 1997 = M. Coltorti, *Human impact in the Holocene fluvial and coastal Evolution of the Marche Region - Central Italy*, in «Catena», 1997, pp. 311-335.

Conspectus 1990 = E. Ettlinger, B. Hedinger, B. Hofmann, *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn 1990.

Conyers 2004 = L.B. Conyers, *Ground Penetrating Radar for Archaeology*, Walnut Creek 2004.

Conyers 2009 = L.B. Conyers, *Ground Penetrating Radar (GPR) per l'archeologia*, in Giorgi 2009, pp. 359-371.

Curina et alii 2010 = R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, L. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 25), Firenze 2010.

Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991 = P.L. Dall'Aglio, G. Bonora Mazzoli, *I siti archeologici*, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 46-67.

Di Luca 2004 = M.T. Di Luca (a cura di), *Il Lucus Pisarense*, Pesaro 2004.

Elmi et alii 2001-2002 = C. Elmi, P. Colantoni, G. Gabbianelli, O. Nesci, *Holocene shorelines along the central adriatic Coast (Italy)*, in «GeoActa» 1, 2001-2002, pp. 27-36.

Ermeti 2002 = A.L. Ermeti, *La ceramica a vernice nera nell'area attraversata dalla Flaminia in territorio medioadriatico*, in M. Luni (a cura di), *La Via Flaminia nell'ager gallicus*, Urbino 2002, pp. 131-212.

Gaucci 2010 = A. Gaucci, *Un alfabetario latino di III sec. a.C.*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), «Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)», Bologna 2010, pp. 215-219.

Gelichi 2008 = S. Gelichi, *Strategie per la costruzione di una carta territoriale delle potenzialità: dai siti al paesaggio*, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate a valutazione dei depositi*, Firenze 2008, pp. 9-11.

Giorgi 2009 = E. Giorgi (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare*, Bologna 2009.

Hermon 2001 = E. Hermon, *Habiter et partager les terres avant les Gracques*, Roma 2001, pp. 143-171.

Kruta 2000 = V. Kruta, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire*, Paris 2000.

Landolfi 1999 = M. Landolfi, *Continuità e discontinuità culturale nel Piceno del IV secolo a.C.*, in «Piceni. Popolo d'Europa (Catalogo della Mostra, Francoforte-Ascoli Piceno-Chieti, 1999-2000)», Roma 1999.

Landolfi 2000 = M. Landolfi, *Vasi alto-adriatici del Piceno*, in M. Landolfi (a cura di), «Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria (Atti del Convegno, Ancona 20-21 giugno 1997)», Roma 2000, pp. 111-130.

Lepore 2012 = G. Lepore, *Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?*, in «Picus» 32, 2012, pp. 77-106.

Luni 1995 = M. Luni, *Fase protourbana nella regione medioadriatica nel V-IV secolo a.C. e frequentazione commerciale greca*, in A. Calbi, G. Susini (a cura di), «Pro populo ariminense (Atti del Convegno Internazionale "Rimini Antica. Una Repubblica fra terra e mare", Rimini, ottobre 1993)», Bologna 1995, pp. 183-225.

Luni 2003 = M. Luni, *Sena Gallica-Senigallia*, in *Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003, pp. 183-185.

Malnati 2008 = L. Malnati, *La romanizzazione dell'ager gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec. a.C. alla Darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze 2008, pp. 21-30.

Marengo 2006 = S.M. Marengo, *Suasa, Suasa Felix e i luci di Ariminum: un'ipotesi*, in «Picus» 26, 2006, pp. 173-181.

Mazzeo 2010 = L. Mazzeo, *L'evoluzione dello studio della cultura materiale e il suo contributo all'archeologia suasa*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), «Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)», Bologna 2010, pp. 63-70.

Mercando 1979 = L. Mercando, *Rinvenimenti di insediamenti rurali*, in «NSc», s. VIII, 23, 1979, pp. 179-296.

Minak 2005 = F. Minak, *Ceramica a vernice nera*, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 105-160.

Nesci, Savelli, Troiani 2008 = P. Nesci, D. Savelli, F. Troiani, «Evoluzione tardo-quadernaria dell'area di foce del Metauro (Marche settentrionali) (Atti del Convegno "Coste. Prevenire, programmare, pianificare", Maratea, 15-17 maggio 2008)», Potenza 2008, pp. 443-451.

Nesci, Savelli, Troiani 2011 = O. Nesci, D. Savelli, F. Troiani, *Types and Development of stream terraces in the Marche Apennines (Central Italy): a review and remarks on recent appraisals*, in «Géomorfologie: relief, processus, environnement», 2011, c.d.s.

Ortalli 2001 = J. Ortalli, *Formazione e trasformazione dell'architettura domestica: una casistica cispadana*, in M. Verzàr-Bass (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, «AAAd» 49, 2001, pp. 25-58.

Ortalli, Ravara 2003 = J. Ortalli, C. Ravara, *Rimini. Lo scavo archeologico di Palazzo Massani*, Rimini 2003.

Ortalli 2006 = J. Ortalli, *Ur-Ariminum*, in F. Lenzi (a cura di), «Rimini e l'Adriatico nell'età delle Guerre Puniche (Atti del Convegno Internazionale, Rimini, 25-27 marzo 2004)», Bologna 2006, pp. 285-311.

Ortolani, Alfieri 1953 = M. Ortolani, N. Alfieri, *Sena Gallica*, in «RendLinc», s. VIII, 8, 1953, pp. 152-180.

Ortolani, Alfieri 1978 = M. Ortolani, N. Alfieri, *Sena*

Gallica, in S. Anselmi (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Senigallia 1978, pp. 21-70.

Paci 1995 = G. Paci, *Romanizzazione e produzione epigrafica in area medio-adriatica*, in F. Beltrán Lloris (a cura di), «Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente (Atti del Congresso di Zaragoza, 4-6 novembre 1992)», Zaragoza 1995, pp. 31-47.

Paci 1998a = G. Paci, *Umbria e agro gallico a nord del fiume Esino*, in «Picus» 18, 1998, pp. 89-118.

Paci 1998b = G. Paci, *Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea*, in «Memorie dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti» 33, 1994-1995 (1998), pp. 209-244.

Polverari 1979 = A. Polverari, *Senigallia nella storia*, 1, *Evo Antico*, Senigallia 1979.

Salvini 2003 = M. Salvini, *Area archeologica e Museo La Fenice. Guida*, Senigallia 2003.

Sisani 2007 = S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.

Sparkes 1970 = B.A. Sparkes (ed.), *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, in *The Athenian Agora: Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XII, Princeton 1970.

Stefanini 1991 = S. Stefanini, *La città romana di Sena Gallica*, in P.L. Dall'Aglia, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 141-159.

Stefanini 1994-1995 = S. Stefanini, *Rinvenimenti ceramici da Sena Gallica*, in «Picus» 14-15, 1994-1995, pp. 23-52.

Villani 2008 = V. Villani, *Senigallia medievale. Vicende politiche e urbanistiche dall'età comunale all'età malatestiana (secoli XII-XV)*, Senigallia 2008.

Vitali 1993 = D. Vitali, *I Celti da Rimini al Po. Osservazioni e spunti per una discussione*, in *Storia di Bellaria-Bardonecchio-Igea Marina. Ricerche e studi sul territorio. Dalle origini al XIII secolo*, I, Rimini, 1993, pp. 65-82.

Vitali 2003 = D. Vitali (a cura di), *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, Bologna 2003.

Von Eles 1981 = P. Von Eles Masi, *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola* (Catalogo della Mostra, Imola 1981), Bologna 1981.

Zuffa 1970 = M. Zuffa, «Abitati e santuari suburbani di Rimini dalla protostoria alla romanità (Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana)», Bologna 1970, pp. 299-315.

